QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
27 Dicembre 1951
Anno VII - Num. 305
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il tempo stringe

Dopo il convegno dei sei ministri degli Esteri a Strasburgo conclusosi l'11 dicembre con un accordo preliminare sull'esercito europeo, si inizia adesso, a Parigi, la riunione della «Comunità europea di difesa», con un triplice programma, militare, finanziario e politico, inquadrando l'ultimo i due primi.

Dovrà risolversi innanzi tutto la questione del bilancio dell'esercito europeo, che a Strasburgo venne appena sfiorata. Colà De Gasperi sostenne, insieme con l'autorità politica di tipo federale preposta all'esercito, il bilancio unico; ma, mentre fu accettato (secondo le informazioni ufficiose) in linea di massima il primo punto, rimase invece interamente sospeso il secondo. Anche riguardo al primo si ha l'impressione che l'accordo sia stato veramente «di massima»; che, cioè, nulla sia stato precisato definitivamente circa l'organo, o anzi gli organi, di quella autorità politica comune.

Nessun dubbio che De Gasperi tornerà a sostenere (in accordo, crediamo, con la maggioranza dell'opinione illuminata italiana), la soluzione che abbiamo detto di tipo federale; ma è anche presumibile che lo farà senza impegnarsi per formule troppo rigide, che potrebbero ottenere effetto contrario a quello desiderato.

Nei Paesi partecipanti alla comunità europea di difesa — o più in generale alla comunità atlantica — non sarebbe difficile avvertire un senso di delusione e di impazienza per questo susseguirsi di conferenze in vista di risultati concreti che non appaiono ancora. Ci si può ragionevolmente domandare se non sarebbe meglio tener le riunioni a intervalli più lunghi, preparando nel frattempo conclusioni più specifiche e definitive.

Occorre tuttavia considerare che questo procedimento delle conferenze a ripetizione è entrato nelle abitudini di tutti i governi democratici, e vi si è radicato, per ragioni svariate che qui non è possibile passare in rassegna e valutare. Esso offre almeno due vantaggi, tutt'altro che disprezzabili: quello di saggiare man mano l'opinione pubblica, e l'altro di maturare lentamente le decisioni, rendendo più difficili improvvisazioni e passi falsi. Dal punto di vista italiano possiamo anche aggiungere che non sono stati i nostri governi a scegliere questo metodo e ad insistere per il suo mantenimento.

Sta il fatto che ad un certo punto le discussioni e i colloqui devono pur cessare, intorno a un dato argomento, e si deve arrivare ad una conclusione, ad un punto fermo. Sembrerebbe che per l'esercito europeo (piano Pleven) il punto stia per arrivare, o anzi già sia arrivato. C'è un fattore esterno capitale per stringere i tempi: quello degli Stati Uniti. Nel mondo politico americano — più precisamente, nel mondo del Congresso, che tiene i cordoni della borsa — stanno crescendo impazienza e diffidenza rispetto alle lentezze europee.

Se non andiamo errati il Presidente Truman deve aver fatto sapere ch'egli ha bisogno di dir qualcosa di preciso sull'esercito europeo nel suo messaggio al Congresso subito dopo Capodanno. Reciprocamente i Governi europei hanno ogni buon motivo per intendersi definitivamente fra loro circa il problema della difesa. Solo così essi potranno svolgere un'azione solidale nei confronti dell'America. Azione necessaria, sia per ottenere l'equilibrio fra spese militari e spese sociali, tra «burro» (potrebbe anche trattarsi più modestamente di pane) e «cannoni», sia per poter contribuire validamente a determinare, nel confronto degli Stati sovietici, la linea giusta, contemperante la tutela della sicurezza e degli interessi nazionali con l'esigenza suprema del mantenimento della pace.

Non sappiamo se sul primo punto (burro e cannoni) si discuterà adesso a Parigi: ufficialmente diremmo di no poichè l'argomento appartiene al comitato «dei dodici saggi». Ma ufficiosamente, confidenzialmente, riteniamo di sì: la questione del bilancio per l'esercito europeo, all'ordine del giorno, diremmo che porti con sè la più ampia discussione politico-finanziaria. Anche qui — anzi, qui più che mai — l'ora degli approcci, delle schermaglie, delle proposte e controproposte, delle richieste e controrichieste dovrebbe essere ormai passata. Si concreti finalmente il minimo necessario, per una difesa immediata europea, e la contropartita americana, sotto qualsiasi forma utile, occorrente per completare il relativo fabbisogno finanziario.

Per l'Italia, come si sa, una questione fondamentale è quella delle commesse americane. Se ne parla da molto tempo con linguaggio (almeno fino a ieri) prevalentemente ottimistico. Sarebbe bene sostituire al più presto alle parole i fatti, alle anticipazioni le realizzazioni. Si badi, però, che ciò dipende non soltanto dalla buona volontà degli Stati Uniti, ma dalla capacità nostra di formulare piani precisi e di assicurarne, per quel che spetta a noi, la realizzazione rapida e soddisfacente.

Rimarrà poi ancora a risolvere una questione spinosa, politicamente fondamentale, ma che oltrepassa nettamente la competenza della «comunità di difesa europea». Si tratta di stabilire il rapporto fra l'azione diretta di far partecipare la Germania di Bonn all'esercito europeo, e l'altra azione — che è pure ufficialmente avviata dalle tre Potenze occidentali e dalle Nazioni Unite — per l'unificazione della Germania.

Non si vede bene, finora, come le due azioni possano conciliarsi fra loro. Nè ce lo fanno intravedere le improvvisazioni di De Gaulle, proclamante al tempo stesso due cose inconciliabili: la Federazione europea e l'alleanza franco-tedesca. Si tiene troppo poco conto dell'elemento perturbatore che il movimento gollista rappresenta non soltanto nella politica interna francese, ma in quella generale atlantica, con il suo spirito nazionalistico-autoritario, verniciato di socialismo paternalistico e di federalismo paraeuropeo.

Luigi Salvatorelli

LA RIUNIONE D'OGGI DEI SEI MINISTRI DEGLI ESTERI

L'azione di De Gasperi alla conferenza di Parigi

Un lungo colloquio al Quirinale con Einaudi ed una breve dichiarazione alla partenza: "Profezie non se ne possono fare,, - L'esercito europeo e le necessità che si pongono ai bilanci dei singoli Stati

Roma, 26 dicembre.

Il riposo natalizio del Presidente del Consiglio è stato quest'anno brevissimo. Dopo aver trascorso la giornata di ieri a Castelgandolfo, stamane di buon tempo era nuovamente a Roma e alle 12,20 è salito sul treno per Parigi, dove domani la Conferenza per l'esercito europeo inizierà i suoi lavori.

Un auspicio ottimistico

La giornata era stata aperta da due colloqui con il sottosegretario agli Esteri Taviani e l'on. I. M. Lombardo, delegato permanente alle trattative per la realizzazione del «piano Pleven», con i quali De Gasperi aveva messo a punto gli ultimi particolari del suo viaggio. (Lombardo è partito poi per Parigi con lo stesso treno che stasera raccoglierà a Torino Pella, mentre Pacciardi, che fa parte anche lui della delegazione, partirà domani). Subito dopo il Presidente del Consiglio è stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. Entrato nello studio di Einaudi alle undici, ne è uscito dieci minuti prima della partenza del treno. Sulla materia del colloquio si è mantenuto ovviamente il più rigoroso riserbo, ma è altrettanto ovvio che esso è stato dedicato alla natura ed alle caratteristiche degli impegni che si stanno discutendo a Parigi, soprattutto, a quanto è dato sapere, nei loro aspetti finanziari.

La partenza non ha presentato aspetti degni di particolare attenzione. Una piccola folla di ministri e parlamentari democristiani si era raccolta come al solito alla stazione. All'ultimo momento è arrivato anche il sindaco con la moglie che ha offerto un mazzo di fiori alla consorte del Presidente. Dopo le dichiarazioni di lunedì scorso, De Gasperi aveva poco da aggiungere ai giornalisti ed anche le «interviste volanti» consuete in simili occasioni si sono risolte in poche battute. «La aspettiamo al ritorno. Come vede non le facciamo per ora domande...» gli hanno detto i giornalisti. E De Gasperi completando la frase: «Fate bene perchè profezie non se ne possono fare». Quindi, rivolto all'ambasciatore francese a Roma, anche lui presente alla stazione, ha aggiunto: «L'Europa si farà... Purtroppo non tutta l'Europa!».

Con questo ottimistico auspicio il Presidente del Consiglio si è mosso poco dopo da Roma. La linea cui si atterrà a Parigi è ormai nota e una agenzia ufficiosa la ribadiva stasera sottolineando che «l'Italia ha dato e continuerà a dare tutto il suo apporto e tutto il suo entusiasmo alla realizzazione delle comuni finalità europeistiche, ma avverte la profonda esigenza di andare sino in fondo, una volta accettata la tesi delle necessità dell'unione europea. Soluzioni intermedie non possono e non debbono esservi. Senza la certezza di arrivare ad una Europa unita, l'Italia, che non potrebbe mai accontentarsi di momentanei espedienti, non troverebbe ragioni sufficienti per alimentare il suo contributo di sacrificio, di fede e di azione politica».

Necessità di concretare

E' una riaffermazione d'intransigenza che va intesa nel suo giusto significato. Non vuol dire naturalmente che la nostra delegazione si presenta a Parigi con lo *slogan* «o tutto o niente», ma semplicemente che nell'elaborazione di quegli accordi parziali e graduali nei quali si limiterà per il momento l'organizzazione unitaria europea è fermamente decisa a non far dimenticare per via il «tutto». E ciò, come ebbe ad accennare indirettamente lo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni ai giornalisti, non solo perchè altrimenti tutto il lavoro che negli ultimi anni si è dedicato alla costituzione dell'esercito europeo perderebbe il suo significato, ma anche perchè una soluzione solo parziale, «di fortuna», non passerebbe senza ripercussioni negative nella situazione interna.

Non a caso De Gasperi concluse le sue dichiarazioni con quel suo larvato accenno alla possibilità di ritornare ad una responsabilità governativa quadripartita. E non a caso ancora i commenti agli sviluppi della conferenza per l'esercito europeo sono accompagnati quasi parallelamente da accenni ed esami della nostra situazione economica, dei sacrifici che comporteranno ulteriori sforzi per il riarmo, dei modi per non farli pesare sui nostri bisogni civili, dell'assoluta necessità che le spese militari trovino un loro contrappeso nell'assegnazione di un congruo numero di commesse. (A proposito di commesse, si pensa che De Gasperi, subito dopo il suo ritorno previsto per domenica, faccia l'annunciato «passo ufficiale» presso il Governo statunitense. Non si sa tuttavia in che forma e con quali mezzi esso verrà fatto).

Si riaffacciano, insomma, anche attorno a questa congiuntura di politica internazionale le note discussioni sullo stato dell'economia italiana e sulla sua direzione. Molti segni, anzi, dicono che esse continueranno ancora a lungo, seppure tutta la questione non verrà presto riproposta, più o meno clamorosamente, all'ordine del giorno. Notava ad esempio stasera in un suo editoriale il *Giornale d'Italia*, commentando le recenti vicende del provvedimento per la riorganizzazione dei ministeri finanziari, che il Presidente del Consiglio, pur riconducendo abilmente la discussione sul binario tecnico, «non ha potuto del tutto ignorare il carattere politico del provvedimento stesso» attorno al quale sono riaffiorati tutti gli elementi della crisi del luglio.

Dopo aver definito «inspiegabile» il dissenso tra i membri del Governo, 'corresponsabili della soluzione che a suo tempo fu data alla crisi, il giornale conclude con l'auspicio che, quando la legge in questione sarà discussa dalla Camera, essa offra l'occasione per una completa chiarificazione. Un simile auspicio è condiviso in molti altri ambienti e, con esso, la convinzione che il problema generale della direzione della nostra politica economica resta ancora per molti versi aperto. Nelle prospettive con cui si aprirà il nuovo anno occorre dunque guardare anche da questa parte.

e. f.

Dichiarazioni di Nehru

«Non possiamo tollerare stati stranieri in India»

Belgaum (India), 26 dicembre.

Il Primo Ministro indiano Nehru, parlando ieri sera a Belgaum, città situata presso il confine con la colonia portoghese di Goa, ha dichiarato che «il dominio straniero nell'India giungerà quanto prima al termine».

Nehru, che parlava, ad una riunione elettorale, ha affermato che se l'India ha sempre mantenuto il silenzio sul futuro dei possedimenti francesi e portoghesi sul suo territorio è perchè «è sempre stato suo desiderio di regolare pacificamente la questione».

Il Primo Ministro ha aggiunto che il dominio straniero in tali possedimenti è quello di «vecchi imperialisti che non riescono a vedere il mutarsi dei tempi. Goa, Pondichéry e Mahé sono stati territori che fanno parte dell'India. Noi non possiamo tollerare stati stranieri in nessuna parte del paese».

Incontro sul treno tra De Gasperi, Pella e il prof. Valletta durante la sosta a Torino

Violente dimostrazioni in Egitto per la nomina di due consiglieri del re

Scelti da Faruk e accusati di anglofilia - La polizia apre il fuoco contro la folla - Feriti e contusi tra agenti e dimostranti - Voci di dimissioni del primo ministro - I funerali al Cairo dell'ambasciatore italiano Renato Prunas

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 26 dicembre.

Il Governo ha proclamato lo stato di emergenza al Cairo e ad Alessandria. Nelle due città gli studenti hanno inscenato clamorose dimostrazioni contro la nomina dell'«anglofilo» Hafez Afifi Pascià a consigliere di re Faruk. La polizia è intervenuta, e più di trenta sono i contusi fra agenti e dimostranti.

Ad Alessandria la polizia ha sparato a pallini ed ha lanciato bombe lacrimogene contro studenti e operai che attaccavano a sassate. Il bilancio degli scontri: tre ufficiali di polizia, otto agenti e venti studenti feriti.

Anche al Cairo i giovani hanno inscenato una manifestazione, sia pure meno violenta. Il Governo ha ordinato la chiusura fino a nuovo avviso dell'università Fuad el Awal. Questa sera forti formazioni di polizia, concentrate nei punti strategici del Cairo e di Alessandria, sorvegliano la situazione.

La nomina di Afifi a capo del Gabinetto reale è stata la scintilla che ha fatto esplodere l'animo acceso dei giovani nazionalisti. Afifi è notoriamente legato agli inglesi, e questo basta a renderlo sospetto agli estremisti. Non è detto che con ugual occhio essi non vedano la nomina di Abd el Fattah Amr Pascià, fino a pochi giorni fa ambasciatore a Londra, alla carica espressamente creata di consigliere reale agli Esteri. Si potrebbe osservare che Amr è l'uomo meglio qualificato a seguire gli sviluppi dei rapporti con Londra. Ma egli è stato educato a Oxford, da sei anni rappresentava l'Egitto alla Corte di San Giacomo. Ed è probabile che la sua nomina, connessa a quella di Afifi, venga interpretata dai nazionalisti come indizio del desiderio di sistemare pacificamente la vertenza con la Gran Bretagna.

E' così che le medesime qualità che fanno approvare agli esperti politici la nomina di Afifi e di Amr a consiglieri del giovane sovrano destano invece il sospetto e la esasperata reazione dei nazionalisti.

A evitare equivoci sulle intenzioni dell'Egitto il facente funzione di ministro degli Esteri Farag Pascià ha però pensato bene di parlare questa sera, in contrasto con la speranza espressa a Natale dal generale sir Brian Robertson, comandante britannico del Medio Oriente, che entro il prossimo anno si possa raggiungere un accordo. «Non recederemo dalle nostre richieste naturali — ha detto Farag — che sono l'evacuazione delle truppe britanniche dalla zona del canale e l'unificazione dell'Egitto e del Sudan sotto la corona egiziana».

Ma non basterà certo questa dichiarazione a calmare gli animi agitati. Si circolano al Cairo persistenti voci di prossime dimissioni di Nahas Pascià da primo ministro a seguito della doppia nomina, malgrado il ministro degli Interni Serag El Din Pascià abbia già smentito ufficialmente le notizie di imminenti dimissioni del Governo. Va detto a onor del vero che nei circoli più attendibili si prevede una stretta collaborazione fra Nahas e il nuovo Gabinetto reale.

Il partito Wafdista, cui appartiene Nahas Pascià, esorta gli egiziani a concentrarsi sul problema della cacciata degli inglesi dalla zona di Suez, «in luogo di distrarsi badando a questioni secondarie». L'organo del partito Alabalagh afferma in un suo odierno editoriale che «quando le file del popolo sono serrate e la gioventù sacrifica la vita in difesa della patria la nazione non deve guardare indietro e preoccuparsi di questioni che non fanno altro che tardare il raggiungimento della mèta definitiva».

I funerali ufficiali dell'ambasciatore italiano in Egitto, Renato Prunas, deceduto ieri in seguito ad un attacco cardiaco, si svolgeranno domani nella chiesa di San Giuseppe al Cairo.

Renderanno gli onori militari tre battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria. Il capo del cerimoniale del ministero degli Esteri egiziano, Ali Rashid Pascià, si è recato all'ambasciata d'Italia per porgere all'incaricato d'affari Andrea Ferrero, le condoglianze di re Faruk. Ibrahim Farag Pascià, ministro degli Esteri egiziano ad interim ha porto, a sua volta, le condoglianze del governo.

La stampa egiziana ricorda «l'azione positiva esercitata dal defunto ambasciatore nella ripresa dei rapporti tra Roma e il Cairo, rapporti che, grazie a tale azione, non sono mai stati tanto stretti come oggi».

v. c.

Kennan ambasciatore degli S. U. a Mosca

Kansas City, 26 dicembre.

Il Presidente Truman ha annunziato che nei primi giorni del prossimo anno nominerà George Kennan ambasciatore a Mosca in sostituzione di Alan Kirk le cui dimissioni sono state accettate dal Presidente «con riluttanza».

Lamentele in Russia sull'enciclopedia per ragazzi

Mosca, 26 dicembre.

La *Gazzetta letteraria* lamenta oggi la lentezza con cui procedono i lavori per la compilazione di una nuova enciclopedia per ragazzi sovietici rilevando come nell'Unione sovietica vi siano librerie antiquate che vendono ai ragazzi copie di una enciclopedia per fanciulli pubblicata nel 1913. Da questa enciclopedia, osserva il periodico, può apprendersi, ad esempio, che lo zar Nicola I era molto amato dal suo popolo, che l'inventore del telegrafo senza fili era l'italiano Guglielmo Marconi e via dicendo.

La commissione degli scienziati sovietici a cui cinque anni or sono venne affidato il compito di redigere una aggiornata enciclopedia per ragazzi, sottolinea la *Gazzetta letteraria*, ha speso sinora 700 mila rubli senza che sia stato dato alla stampa un solo volume dell'opera in programma. Sciolta tale commissione per decreto del presidente dell'accademia sovietica delle scienze, il compito è stato affidato a un comitato di 30 studiosi; ma neppure con questo sistema i lavori sono stati accelerati.

Il punto nevralgico: l'autorità extra-nazionale

Si pensa ad un possibile compromesso fra le tesi in contrasto - Il problema della Wehrmacht e l'atteggiamento della Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 26 dicembre.

Domani alle ore 15 i ministri degli Esteri d'Italia (De Gasperi è atteso per domani mattina), Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo si riuniranno al Quai d'Orsay, probabilmente nel Salone dell'Orologio, per riprendere le discussioni sull'esercito europeo, interrotte a Strasburgo il 12 dicembre. Il sesto interlocutore, Adenauer, si unirà ai primi cinque venerdì, e forse anche i ministri delle Finanze dei sei paesi saranno invitati a partecipare ai negoziati. I problemi sui quali l'accordo non è ancora raggiunto, hanno infatti due aspetti: uno politico e uno finanziario. Sono la creazione dell'autorità extra-nazionale e il finanziamento dell'esercito mediante la costituzione di un fondo comune.

Moderato ottimismo

A Strasburgo, il 13 dicembre, i ministri si separarono su una nota ottimistica, dopo l'ondata di pessimismo provocata dalle dimissioni di Spaak e dall'atteggiamento britannico: e un moderato ottimismo prevale anche oggi, alla vigilia del nuovo incontro.

Si è convinti, negli ambienti politici internazionali, che un compromesso verrà trovato fra le due tesi in presenza: una sostenuta dalla Francia Italia Germania, e l'altra dai Paesi del Benelux.

Una agenzia americana afferma che per dare soddisfazione al Belgio, il cui Governo rifiuterebbe ostinatamente di abbandonare a una autorità extra-nazionale la minima frazione di sovranità (l'atteggiamento di Van Zeeland sarebbe motivato da interessi elettorali, e si teme egualmente in Belgio, che in un esercito europeo, il quale non sia comandato dal Re, che costituisce l'unico legame tra fiamminghi e valloni, questi accentuino ognuno il proprio regionalismo, col risultato che in fine potrebbe non esserci più un esercito belga, bensì un esercito fiammingo e un esercito vallone), la Francia avrebbe modificato sensibilmente il suo progetto iniziale. Fra l'altro avrebbe previsto un periodo transitorio di tre anni, durante i quali i Paesi partecipanti continuerebbero a finanziare i loro contingenti nazionali, senza renderne conto all'autorità politica europea. Questa, per lo meno in un primo tempo, avrebbe poteri molto limitati (analoghi a quelli del Consiglio d'Europa, che ha sede in Strasburgo), con un commissario alla difesa, assistito da un comitato di ministri, mentre i rappresentanti dei governi costituirebbero una assemblea esecutiva, e quelli dei Parlamenti una seconda assemblea. Inoltre, durante questo periodo sperimentale, ogni nazione avrebbe diritto di ritirare le proprie forze se lo ritenesse opportuno.

La Germania

Questa notizia viene smentita però dal Ministero francese degli Affari Esteri dove si consiglia di accogliere con molta prudenza tutte le voci di questi giorni sull'esercito europeo. Si assicura che la Francia non ha rinunciato all'autorità extra nazionale, e che avendo già fatto molte concessioni durante le precedenti conversazioni, non accetterà nessun progetto che consenta la rinascita della Wehrmacht, come avverrebbe se ogni paese dovesse finanziare il proprio esercito nazionale anche provvisoriamente.

Si aggiunge, al Quai d'Orsay, che le varie istituzioni dell'autorità extra nazionale dovranno essere create non appena il trattato sarà stato ratificato dai Parlamenti, e che soltanto nel caso in cui esse non fossero in grado di funzionare immediatamente e con efficacia, si potrà ricorrere, per quanto riguarda la Germania, all'autorità degli alti commissari o a quella dello SHAPE (stato maggiore atlantico), per il reclutamento e l'inquadramento dei tedeschi.

E' certo, tuttavia, che un periodo transitorio è previsto, come avviene del resto anche per il pool carbone-acciaio, e pure escludendo che i paesi vengano autorizzati a ritirarsi a volontà, durante quel periodo, non si nasconde negli ambienti politici che la durata di esso sarà il punto nevralgico delle discussioni. Si dovrà scegliere fra varie proposte in merito, che vanno da uno a tre anni, e si dovrà decidere egualmente se la fine di esso sarà automatica o da negoziarsi ulteriormente fra gli interessati.

Ai sei ministri verrà consegnato domani un voluminoso documento comprendente vari progetti e tutti gli emendamenti presentati durante le conversazioni precedenti, nonchè un progetto di trattato. Dalle loro decisioni dei prossimi giorni (la fine della conferenza è prevista per sabato), dipenderanno quelle che si dovranno prendere a Lisbona il 2 febbraio, nella riunione del Consiglio atlantico. A Washington si vuole soprattutto il riarmo rapido della Germania, nel quadro dell'esercito europeo, o fuori di esso, se l'esercito europeo non potrà essere realizzato.

Poichè le nazioni europee vogliono evitare il risorgere della Wehrmacht, faranno il massimo sforzo per trovare un compromesso che potrebbe consistere in questo: durante il periodo transitorio il contributo finanziario d'ogni paese sarebbe ripartito in due frazioni: una delle quali coprirebbe le spese controllate dalla nazione interessata, e l'altra verrebbe messa a disposizione della comunità europea.

l. m.

Ripristinata da oggi la linea del Sempione

Roma, 26 dicembre.

Il Ministero dei Trasporti comunica: «Da domani 27 verrà ripristinata, con servizio a semplice binario, la linea del Sempione, ora interrotta fra Preglia e Varzo. Pertanto da domani stesso, con inizio dai treni P. T. e 202 in partenza rispettivamente da Domodossola alle ore 19 e da Milano alle 7,25, verrà eliminato l'attuale trasbordo con automezzi fra Domodossola e Varzo. Il «Sempione Oriente-Espresso» riprenderà il suo normale istradamento via Domodossola a cominciare dall'O. S. in partenza da Milano alle 21,50 del 27 e da Parigi alle 20,30, pure del giorno 27.

In conseguenza verrà abbandonata l'attuale temporanea deviazione via Modane, e pertanto anche il treno R. P. ora ritardato da Torino alle 22,37 da domani 27 riprenderà il suo orario in partenza alle ore 21,50 «restando quindi soppresso l'O.P. fra Venezia e Torino».

I dieci americani ritenuti più eleganti

New York, 26 dicembre.

Le centomila iscritte all'Istituto della Donna Americana hanno reso nota la lista dei dieci uomini americani, a loro avviso, meglio vestiti. L'anno scorso al vertice della graduatoria figurava il generale Dwight D. Eisenhower che per avere durante il 1951 indossato esclusivamente l'uniforme, è stato questa volta escluso dalla lista. Al suo posto è il senatore Henry Cabot Lodge del Massachusetts i cui abiti sono stati giudicati «interessanti ed eleganti». Al secondo posto è stato collocato il senatore Kefauver del Tennessee ed al terzo il segretario di Stato Acheson; seguono nell'ordine il direttore d'orchestra Rubi Newmann, Henry Ford, Ezio Pinza, Mc Arthur (che da un pezzo indossa abiti civili) e Charles Wilson, capo della mobilitazione industriale.

GLI AVIATORI CONDANNATI IN UNGHERIA

L'America pagherà i 120 mila dollari

I quattro prigionieri verranno liberati oggi

Washington, 26 dicembre.

E' stato ufficialmente comunicato che il governo degli Stati Uniti ha notificato a quello ungherese di essere disposto a pagare la multa di 120 mila dollari alla quale sono stati condannati i quattro aviatori americani per «illegale sconfinamento» a patto che gli aviatori stessi vengano prontamente rimessi in libertà.

Ecco il testo della dichiarazione del Dipartimento di Stato, rimessa oggi alla stampa: «Da quando l'aeroplano dell'aviazione degli Stati Uniti compì un atterraggio forzato in Ungheria il 19 novembre scorso, il Governo di Washington ha compiuto sforzi costanti ed urgenti per ottenere il rilascio e il rimpatrio dei quattro aviatori americani. L'annuncio — dato il 23 dicembre — del loro processo da parte di una Corte marziale ungherese e la condanna alle note multe o a tre mesi di prigione hanno creato una nuova situazione.

«La politica degli Stati Uniti rimane innanzi tutto quella di cercare di ottenere la liberazione dei 4 aviatori. L'incaricato di affari americano a Budapest ha avuto, dal 24 dicembre, tre colloqui con funzionari del ministero degli esteri magiaro circa la liberazione degli aviatori. Conformemente alle istruzioni ricevute, l'incaricato di affari ha comunicato al governo ungherese che, se gli aviatori verranno rilasciati immediatamente, il governo americano pagherà le multe a cui essi sono stati condannati. A causa del periodo festivo, il ministro degli esteri ungherese non ha potuto fornire copia ufficiale degli atti del processo nè alcuna dichiarazione circa la data e la procedura con cui gli aviatori saranno riconsegnati alle autorità americane».

La Legazione ungherese di Washington ha comunicato a sua volta che i quattro piloti americani imprigionati in Ungheria verranno rilasciati domani.

La diffusione dell'informazione è stata autorizzata dal ministro ungherese dr. Emil Weil. Il corrispondente della «United Press» è stato convocato nell'abitazione dell'addetto stampa ungherese e gli è stata fornita la notizia alla presenza del ministro e di altri funzionari. Gli ungheresi hanno detto che i piloti verranno lasciati liberi a Budapest.

L'annunzio ha fatto seguito alla comunicazione del Dipartimento di Stato che erano stati presi gli accordi per pagare i 120 mila dollari di «riscatto» pretesi dai magiari.

La comunicazione è pervenuta alla Legazione ungherese dal Ministero degli Esteri magiaro. Il ritardo nella comunicazione è da attribuire ai giorni di festa. La Legazione ha appreso che il Governo ungherese aveva accettato mercoledì a mezzogiorno l'offerta statunitense di pagare la somma richiesta per i piloti. L'accettazione è stata comunicata all'incaricato d'affari statunitense George Abbott alle ore dodici di mercoledì.

La Legazione di Washington ha precisato di non essere in possesso di particolari sulle circostanze del rilascio.

Come si ricorda i quattro uomini erano stati fatti prigionieri dopo che il loro apparecchio, un «D-47», in volo per Belgrado, era dirottato in territorio ungherese.

La Persia ha respinto il piano della Banca Mondiale

Teheran, 26 dicembre.

Il primo ministro persiano, Mohammed Mossadeq, ha annunciato questa sera che l'Iran ha respinto il piano della Banca mondiale per la composizione della vertenza con la Gran Bretagna.

I giornali della capitale informano questa sera che a Babul, città situata presso il confine sovietico, la folla ha linciato due persone durante una dimostrazione elettorale.

A Behbehran, nella Persia meridionale, una persona è stata uccisa e 12 ferite. A Rey, un sobborgo di Teheran, si sono avuti 15 feriti. A Dizful, la biblica città di Susa, dove visse il profeta Daniele, si deplorano un morto e sei feriti. Nella città santa di Kum 15 persone sono rimaste ferite ed altre dieci a Yedz, nella Persia centrale.

La voce di re Giorgio ha commosso gl'inglesi

L'impressione a Londra per i probabili nuovi orientamenti politici dell' Egitto

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 dicembre.

Sono stati due giorni pieni della calma e della serenità tipiche del Natale inglese: le strade deserte, i locali pubblici quasi tutti chiusi (i teatri, per esempio, il giorno di Natale — come del resto tutte le domeniche dell'anno — sono chiusi) ed i servizi di trasporto pubblici ridotti al minimo. Il tempo è stato eccezionalmente mite e sereno, sebbene non sia mancata una breve pioggerella; ma il Paese — come ammoniva periodicamente la radio interrompendo le trasmissioni per avvertire i marinai — era circondato dalle tempeste. Due soli fatti hanno attratto l'attenzione degli inglesi: nel giorno di Natale la voce del re e nel giorno di S. Stefano le notizie dall'Egitto.

Il messaggio natalizio di re Giorgio VI — messaggio tradizionale in cui egli parla come capo della famiglia che serve di modello al Paese, come capo dello Stato e come capo laico della Chiesa — ha trovato in ascolto milioni e milioni di cittadini del Commonwealth britannico (una cittadinanza consacrata da qualche mese con un nuovo tipo di passaporto) oltre che in queste isole anche in Canadà, in Australia, in India e in Nuova Zelanda, nel Pakistan e in Sud-Africa, nel Mare dei Caraibi e nella zona del Canale, nella zona britannica della Germania e in Corea. La voce del re, per moltissimi, è stata una forte emozione: una voce aspra, opaca, invecchiata e stanca. Stracciata, direbbe un cantante. Questa presenza radiofonica in migliaia e migliaia di case è stata come una improvvisa documentazione di quanto sia stato grave il male di cui egli ha sofferto e quanto severe l'effetto dell'operazione che egli ha subito.

Le voci di una sua prossima abdicazione per ragioni di salute in favore della principessa Elisabetta sembrano ingiustificate e sono state infatti smentite. Tuttavia da questo messaggio natalizio il Paese ha potuto rendersi conto che le condizioni di salute generali del re lo debbono tenere lontano dagli impegni abituali per molto tempo. Ci si aspetta perciò un progressivo passaggio della principessa Elisabetta alla ribalta dei pubblici avvenimenti in modo da poter assicurare, in qualsiasi caso, quella continua presenza regale alle cerimonie pubbliche che ha una parte così importante nella vita britannica.

L'altra notizia che ha interessato oggi gli inglesi è quella che annuncia dal Cairo la nomina a consiglieri di politica estera di re Faruk di due ex-ambasciatori a Londra notoriamente favorevoli ad un accordo con la Gran Bretagna. Queste nomine, che hanno provocato dimostrazioni ostili da parte dei gruppi degli studenti nazionalisti egiziani, sembrano portare alla ribalta quel conflitto di opinioni pro e contro un accordo da parte dell'Egitto con l'Occidente di cui si sentiva parlare da tempo. Si può forse pensare che re Faruk, sovrano non sempre lodato ma, a quanto si dice, dotato di un certo realismo politico, cominci a sentirsi sazio della politica di «cul di sacco» del suo primo ministro.

L'intera polemica interna egiziana illumina anche d'una luce nuova il lungo ed ostinato silenzio britannico in materia di vertenza anglo-egiziana. Si può pensare — ora — che cominci a maturarsi in Egitto una situazione favorevole ad una ripresa di trattative. O — se questa fosse prematura — almeno favorevole ad una ripresa della pressione occidentale a favore di una accettazione del comando quadripartito del Medio Oriente.

Quanto ai problemi di politica interna continua a Londra l'interrogativo sulla nomina di un comandante politico-militare per la Malacca, nomina che il ministro delle Colonie Lyttleton appena rientrato avrebbe dovuto discutere con Churchill nei due giorni scorsi. Il nuovo nome che viene fatto in proposito è quello del generale Slim, capo di stato maggiore generale imperiale. Nel campo economico ha fatto una certa impressione l'annuncio dell'aumento del 10 per cento degli abbonamenti ferroviari, aumento che segue quello recentissimo e identico per i trasporti delle merci.

r. a.

L'avventura di un ex-detenuto

Penetra nel carcere per portare doni natalizi

Melbourne, 26 dicembre.

E' stato arrestato in Australia un ex-detenuto sotto l'accusa di essere penetrato clandestinamente in carcere. L'uomo, trovato da una ronda in un cortile interno della prigione di Pentridge, era stato liberato da poco, dopo aver scontato sette anni di reclusione.

Egli ha detto di essersi introdotto nello stabilimento penale, scalando alle 3 di stamane un muro alto 8 metri, per portare sigarette e tabacco in dono natalizio ai suoi ex-compagni di prigionia. Effettuata la distribuzione era rimasto quindi nel cortile in attesa del momento opportuno per «evadere», effettivamente mentre scontava la sua condanna, egli aveva cercato tre volte di fuggire dal carcere.

CRONACA CITTADINA

SCARSA ANIMAZIONE NELLE STRADE ANCHE PER SANTO STEFANO

Un milione e mezzo di corrispondenze smistate in questi giorni dalla Posta

Notevole movimento in ferrovia - La punta massima raggiunta sabato con 45 mila partenze e 40 mila arrivi

Succede così tutte le volte: dopo le feste, le strade della città si coprono di cartacce e di rifiuti. E con i pochi spazzini di cui il Municipio dispone, è una grossa faccenda ripulirla. Ieri, Santo Stefano, i segni del Natale per le strade non erano ancora scomparsi, nelle stesse vie del centro. Se tutto andrà bene, bisognerà attendere altre 24 ore. Con la speranza che, oltre il resto, il Comune approfitti dell'occasione per ottenere dall'autorità tutoria il consenso ad assumere buon numero di nuovi spazzini. Chi ricorda più, adesso, che Torino era una delle città più pulite e lustre di Europa?

Poca gente per strada, ieri. La gran calma del Natale — che vede raccolti nelle famiglie la maggior parte dei torinesi — si prolungava. E c'era uno strano silenzio in giro, anche in quelle vie centrali che di solito sono congestionate dal traffico.

Chi ha lavorato in questi giorni come di consueto, anzi più del consueto, è facile immaginarlo. Sono i sacrificati di tutte le feste: infermieri, medici, ferrovieri, impiegati postali. Sono quelli che assistono alla gioia degli altri, e vi collaborano. Alle Poste, nei giorni scorsi, c'è stato un lavoro massacrante. Erano mobilitati tutti. Per tre giorni, giovedì, venerdì e sabato scorsi, hanno dovuto smistare, spedire o recapitare quasi un milione e mezzo di lettere e cartoline al giorno. La stessa cosa è accaduta domenica. Lieve flessione lunedì, segno che la gente era stata previdente, e non aveva atteso l'ultimo minuto per spedire gli auguri.

Nel giorno di Natale, si è provveduto a smaltire le giacenze del giorno precedente, ma si trattava di poca cosa. Ieri alle 19 — ultimo bollettino comunicato da un funzionario che non aveva avuto tempo di fare dei conti; c'erano negli uffici dai 3 ai 4 quintali di posta. Va tutto bene, il grosso ormai è passato. Il servizio è stato assicurato quest'anno nel migliore dei modi: non ci sono praticamente stati ritardi nella consegna della corrispondenza. Le uniche difficoltà si registrano nel settore dei pacchi, dove il personale è troppo scarso per le bisogna.

Tranquillità relativa in ferrovia, nei due giorni di festa. Il movimento c'era stato prima, notevolissimo. Sabato erano partiti 45 mila viaggiatori e ne erano giunti 40 mila; domenica 36.000 partenti e 33.000 persone in arrivo; lunedì 34 mila e 33 mila. «Poi a Natale — ci diceva un funzionario del servizio coordinatori — ci siamo riposati. In stazione, ma ci siamo riposati egualmente. Non fosse'altro a guardare i treni che partivano semivuoti. Quattordicimila partenze, 17 mila arrivi. La media, nei giorni normali, si aggira sulle 25-30 mila».

Si prevede un po' di movimento dopo il Capodanno, ma non vi sarà forse nulla di eccezionale. Le maggiori affluenze si sono verificate sulle solite linee di grande traffico: Genova-Roma, Milano e Modane-Parigi. E lo stesso accadrà a Capodanno.

In viaggio per Parigi

De Gasperi a Torino per quasi due ore

L'on. De Gasperi, con la missione italiana che parteciperà alla conferenza di Parigi per la creazione della comunità europea di difesa, è giunto ieri alle 21,30 alla stazione di Porta Nuova. Viaggiavano nel suo stesso vagone, oltre alla signora, l'on. Ivan Matteo Lombardo ed alti funzionari del Ministero degli Esteri. Erano ad attenderlo il ministro on.le Pella (che dopo aver passato il Natale nel Biellese si è unito ieri sera alla delegazione), il prefetto, altre autorità, esponenti della D.C. e il prof. Valletta. Il Presidente del Consiglio, salutato dall'applauso della piccola folla che si era riunita davanti al treno, è sceso qualche minuto a terra ed ha quindi ricevuto nel suo vagone le personalità presenti: particolarmente lungo e cordiale, un suo colloquio col prof. Valletta. La sosta del treno presidenziale a Porta Nuova è durata quasi due ore: solo alle 23,20, infatti, il convoglio si è mosso mentre il Presidente e la signora rispondevano dietro il finestrino agli ultimi saluti.

Non ancora deciso l'aumento del pane

La notizia di un imminente aumento del prezzo del pane non trova per ora conferma. Autorità e categorie interessate dichiarano che la decisione non è stata ancora presa in quanto la competente commissione prezzi non si riunirà che nei prossimi giorni. I panificatori non fanno naturalmente mistero delle loro pressanti richieste in appoggio alle quali, già due volte avevano minacciato sciopero e chiusura dei negozi. I loro argomenti possono essere riassunti in una frase: che cioè a due anni di distanza il prezzo del pane fissato in 112 lire il 15 dicembre 1949 non è oggi più rimunerativo. Quanto al raffronto con altre città dove il prezzo risulta attualmente inferiore (Genova, 105 lire al chilo) o pressochè uguale (Milano, 115 lire), i panificatori osservano che nella città lombarda sono in corso analoghe trattative per l'aumento mentre il pane venduto a 105 lire nella città ligure è confezionato con farina tipo 01 e non 00. Per conto loro, invece, le organizzazioni sindacali operaie mantengono il loro atteggiamento di recisa opposizione all'eventuale aumento, sottolineandone la particolare gravità per tutti i consumatori e in particolare per i lavoratori.

Identificato l'individuo che accoltellò due giovani

Il commissariato Vanchiglia ha svolto solerti indagini per identificare la persona che nella notte da martedì a mercoledì ha aggredito e ferito con un coltello Giovanni Barbero di anni 19 e Riccardo Quercia di 22. I due giovani erano intervenuti in difesa di un loro amico, un sarto, che abita in corso Belgio 23.

Secondo quanto si è potuto stabilire, il grave episodio sembra originato da una vendetta. La polizia già è giunta all'identificazione del feritore che, dopo l'aggressione, era fuggito su di una motoleggera. Le condizioni sia del Barbero che del Quercia sono andate rapidamente migliorando.

La sottoscrizione a «La Stampa»

Anche nella giornata di ieri i nostri lettori si sono ricordati dei profughi del Polesine e ci hanno fatto pervenire alcune offerte: il totale è salito così a 78 milioni 938 mila 517 lire. Da Spaul, nel Belgio, ci è giunta una somma da parte dell'istituto zelatore S. C. Warhen e un'altra somma è stata inviata al nostro giornale da una signora residente a Lione.

N. N., lire 5000; Angiolina e Riccardo, 5000; Avataneo Luciana, 2000; Istituto zelatore S. C. Warhen - Spaul (Belgio), 1500; Agagliati Michele, 1000; Bovone Luigi, 1000; Chiapello Giuseppe, 1000; Signora Rachel - Lione, fr. fra. 500.

TOTALE	L.	17.500
Elenco prec.	»	78.921.017
TOTALE gen.	L.	78.938.517

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima 5,0; minima 0,0; media 2,5. Umidità 100 per cento. Pressione 731,1. Cielo sereno. Calma di vento. Previsioni: Cielo nuvoloso. Venti moderati. Visibilità buona.

Il bandito della rapina di via Buozzi ha compiuto il crimine per una donna

Le condizioni dei feriti migliorano - L'aggredito portava con sè un milione e mezzo - La polizia alla ricerca di un complice

La Mobile sta conducendo diligenti indagini sulla clamorosa rapina avvenuta la sera della vigilia in via Buozzi: la triste impresa del 41enne Mario Marino e il ferimento del nipote del titolare del negozio «Pam», il giovane Carlo Fantone di 18 anni e del custode Lorenzo Berruto di 62 anni.

Diciamo subito che le condizioni dei feriti sono notevolmente migliorate: anche lo stato del coraggioso portinaio (che sarà proposto per una ricompensa al valor civile) non desta preoccupazioni, benchè uno dei proiettili lo abbia raggiunto al torace. Il Fantone, colpito alla testa dalla martellata se la caverà in una settimana o poco più.

Il rapinatore, dimesso dall'infermeria delle «Nuove» ov'era stato ricoverato in seguito alle lesioni, del resto non gravi, riportate nella lotta, è stato ieri interrogato a lungo dal commissario Ferrito della Mobile.

Dapprima ha cercato di narrare una puerile storiella: oppresso dai debiti, era uscito di casa deciso a spararsi, poi aveva cambiato idea e, per caso, era finito in via Buozzi e lì un impulso terribile, incontrollato l'aveva spinto ad aggredire il Fantone.

— Dunque tu volevi suicidarti? — gli ha chiesto il commissario.

— Precisamente.

— E per suicidarti t'eri munito di pistola e di martello di ferro?

Vinto, il Marino finiva col confessare. Era venuto qualche anno fa a Torino per cercar lavoro: e l'aveva trovato, in corso Belgio, dove abitava al n. 60. La sua famiglia era rimasta al paese natio, a Resina presso Napoli: famiglia composta dalla moglie e da due figli. Ogni mese il Marino inviava loro un vaglia: guadagnava discretamente e poteva mandare alla moglie una cifra bastante alle indispensabili necessità della casa. Ma poi s'era legato ad una donna con la quale conviveva coniugalmente. Due famiglie, dunque. Troppe per le sue possibilità. Le spese erano forti, i soldi erano pochi, i debiti salivano. Disperato, il Marino tentava il grosso colpo (e grosso sarebbe stato perchè il Fantone aveva seco oltre un milione e mezzo). Si muniva perciò di una pistola e di un martello di ferro, sottratto in fabbrica.

Come mai abbia pensato di compiere un'aggressione al negozio «Pam», qui è il mistero: si ritiene che il Marino sia stato consigliato e aiutato da un complice. Su questo punto la polizia sta compiendo minuziose indagini. Pare che il Fantone abbia veduto il Marino nei pressi del negozio, il giorno prima, assieme ad un giovane sconosciuto.

A conclusione dell'inchiesta il Marino sarà deferito all'autorità giudiziaria per tentata rapina, tentato omicidio, duplice ferimento grave.

S'uccide mentre tutti sono alla Messa di mezzanotte

Una triste fine ha fatto, proprio nella notte della Vigilia, il 59enne Giovanni Mossa venditore ambulante, domiciliato in via Fiano 12. Mentre la moglie e la figlia si erano recate alla Messa di mezzanotte, egli si ritirava nella sua stanza, dopo aver aperto i rubinetti del gas. La moglie e la figlia, tornate dalla sacra funzione, trovavano il Molino esanime.

Disarmato da ubriachi un dragone di Carlo Alberto

Ignoti vandali si dedicavano ieri notte, ad ora imprecisata, ma presumibilmente verso le due o le tre, ad un'impresa poco eroica: l'assalto al monumento di Carlo Alberto, opera del Marocchetti, che sorge, com'è noto, nella piazza omonima. Gli sciagurati, evidentemente ubriachi fradici, sfogavano le loro ire su una delle figure di soldati che stanno agli angoli dello zoccolo del monumento e riuscivano a togliergli di mano la lunga e pesante spada di bronzo, a gettarla a terra e a spezzarla. All'alba due nostri lettori, passando per la piazza, scorgevano sul selciato i tronconi dell'arma. Li raccoglievano e li consegnavano al nostro giornale. Noi abbiamo telefonato al vice-sindaco avv. Secreto: egli provvederà a far ritirare la spada che verrà riparata e rimessa al suo posto nei prossimi giorni.

Missionario nominato Vescovo

«Qui si corre tanto in fretta! Da «noi» in India si va più adagio», così ha detto don Oreste Marengo, un sacerdote salesiano tornato in questi giorni in Italia dopo venti anni di permanenza come missionario tra le primitive tribù dei Mikir.

E' tornato per essere consacrato Vescovo, dopo molte sollecitazioni ed una lettera di don Ricaldone (una delle ultime scritte dal compianto Rettore). Don Marengo, che nel suo lungo e volontario esilio ha imparato ad amare la vita selvaggia delle foreste, si proclamava indegno di rivestire gli abiti episcopali. Quando ebbe notizia che Pio XII intendeva affidargli la diocesi di Dibrugarh, corse a rifugiarsi sulle montagne dell'Assam tra i pastori nomadi che lo veneravano. Un altro missionario dovette raggiungerlo lassù e faticare a lungo per indurlo ad intraprendere il viaggio verso l'Italia.

Tornato in patria per via aerea, don Marengo si è ritirato a Bollengo. Oggi nella basilica di Maria Ausiliatrice riceverà la consacrazione episcopale dalle mani del Cardinale. Subito dopo ripartirà per l'India dove l'attendono i suoi fedeli. Egli conosce quindici dialetti e gode di vastissimo e profondo ascendente tra quelle popolazioni. Ha soltanto 46 anni. Con la solerzia di un salesiano e con rinnovato fervore si dedicherà alla sua nuova e più alta missione. Quando andò per la prima volta in India i cattolici erano 5 mila; ora il loro numero è salito ad 85 mila.

Il pranzo della riconciliazione concluso con un pugno alla sposa

I parenti avevano organizzato per Natale la festa del perdono fra i coniugi - Denuncia e separazione legale in vista

Da oltre sei mesi due giovani coniugi, Gerolamo di 27 anni e Matilde di 23, vivevano separati di fatto. L'uomo era il capo-ufficio dell'altra e l'amore, due anni or sono circa, era divampato fulmineo e li aveva condotti al matrimonio. Le cose erano andate per il meglio nei primi tempi: poi erano cominciati gli screzi, la Matilde accusava il marito di essere infedele, il Gerolamo respingeva l'accusa sdegnosamente. Un giorno, sei mesi or sono appunto, la giovane sposa scorgeva il marito che, nello spogliatoio della impiegate, stava conversando con una graziosa dattilografa: costei era nell'atto di cambiarsi le calze smagliate e, così facendo, scopriva le gambe. Ne seguiva una scenata terribile e la Matilde tornava dai suoi, in via Pamparato ed il Gerolamo restava solo nell'appartamentino di via Susa.

Tutti i tentativi fatti dall'uomo — che protestava la sua assoluta innocenza — di riaccostarsi alla moglie andavano a vuoto: la moglie si mostrava intransigentissima. «Con te — dichiarava — non voglio più tornare, sei un carattere odioso». Anzi, ad un certo momento, essa si rifiutava di vederlo.

Quindici giorni or sono il Gerolamo cominciava ad avvicinare i parenti d'ambo le parti per creare l'atmosfera propizia alla riconciliazione. E trovava tutti d'accordo — suoceri, cugini, zii, nonni — nel voler sanare una situazione divenuta insostenibile. Riconciliazione dunque: e qual giorno si prestava più favorevolmente ad una cosa del genere che la santa ricorrenza di Natale?

Ed ecco suoceri, cugini, zii, nonni adoperarsi per la festa del perdono e dell'amore: un gran pranzo e un patetico discorsetto con contorno di lacrime e di dolci sorrisi, il presepe illuminato sullo sfondo e dolci musiche di Natale: in un ambiente simile gli sposi in guerra non avrebbero potuto far altro che deporre le armi ed abbracciarsi teneramente. In effetto la riunione, organizzata per la sera di Natale, cominciava benino. Ma dopo l'antipasto e gli agnolotti, nell'attesa del capretto, scoppiava il dramma. Marito e moglie, che a tavola avevano preso a parlare animatamente, s'appartavano per continuare con maggior libertà la discussione. Ad un tratto questa discussione degenerava: la giovane sposa dichiarava che dopo la cena sarebbe scappata via di furia perchè doveva recarsi al cinema con un «amico»: il marito avvampava di collera, gli insulti si incrociavano e all'improvviso il Gerolamo, perso il controllo, le sferrava un cotal pugno al naso da schiacciarglielo. Succedeva il finimondo: sangue, svenimenti, urla, spintoni, pranzo interrotto, liti furibonde tra parenti, vasellame infranto nella confusione.

Lì per lì la Matilde andava a casa: poi, ieri mattina, veniva consigliata a presentarsi all'ospedale Maria Vittoria, dove veniva giudicata guaribile in una settimana. Risultato del pranzo natalizio: querela per lesioni e pratica in corso per una separazione definitiva.

Morto a novant'anni il prof. Vittorio Cian

E' morto nella sua villa, a Procaria (Valle di Lanzo), Vittorio Cian, che fu per vari decenni professore di letteratura italiana nelle Università di Messina, Pavia e Torino. Egli era nato a San Donà di Piave nel 1862, e sin dal 1886 si era dedicato all'insegnamento superiore. Seguace del metodo storico, munito di un'erudizione vasta e minutissima, che gli diede ben presto notorietà nel campo degli studi, egli è autore di innumerevoli pubblicazioni: libri, saggi, commenti. Conosciutissima la sua edizione del «Cortegiano» di B. Castiglione, che fece testo. Fu direttore del «Giornale storico della Letteratura Italiana», deputato al Parlamento dal '24 al '29, e in quell'anno nominato senatore.

Manlio Brosio a Torino

Di ritorno da Mosca e in attesa di raggiungere Londra dove, come noto, è stato destinato a rappresentare il nostro Paese, l'ambasciatore Manlio Brosio è da qualche giorno a Torino per trascorrere le feste con i familiari.

Unione Cattolica del Vangelo — Questa sera alle ore 21 nella sede di via Lagrange 20 padre Ruggero cappellano delle carceri terrà una conferenza sul tema «Lo scandalo dell'infanzia».

Due coniugi rischiano di morire nella notte fra Natale e S. Stefano

Il marito si sveglia, scende dal letto, ma colpito dalle esalazioni della stufa cade trascinando sedia e tavolo - Un vicino accorre - Gli sposi all'ospedale in gravi condizioni

Due giovani coniugi la scorsa notte sono miracolosamente sfuggiti alla morte. Quando già erano in preda alle venefiche esalazioni di una stufa a carbone, sono stati salvati dal provvidenziale intervento di un coinquilino.

Essi sono il falegname Ciro De Paolis fu Luigi di 26 anni e Lucia Traiano di 23 anni abitanti al secondo piano dello stabile di via Lanfranchi, 3. Alla mezzanotte, rincasati dal cinematografo, si erano dati da fare per preparare il pranzo di oggi e dopo avere acceso la stufa economica, andavano a dormire. L'alloggio dei De Paolis è tutto in una sola grande stanza: in breve dalla stufetta il carbone incandescente spandeva del suo venefico che invadeva la camera. Verso le ore 2,15 l'uomo, destatosi all'improvviso, si sentì soffocare.

Tentò di svegliare la moglie, perchè entrambi potessero cercare scampo, ma la donna era priva di sensi. Le forze andavano rapidamente venendo meno al De Paolis, il quale si gettò dal letto e, carponi, arrancò verso la finestra, nell'intento di spalancarla e di liberare la stanza dall'ossido di carbonio. Ma non riuscì nel suo intento. Urtò in una seggiola e nel tavolo rovesciandoli, gridò più volte disperatamente: «aiuto!» e svenne a sua volta.

Per vera fortuna le flebili grida dello sventurato erano state udite da un inquilino della casa, che abita nell'alloggio prospiciente a quello dei De Paolis: bussò alla porta e, poichè nessuno rispondeva, con alcune energiche spallate riuscì a sfondarla. Ai due coniugi, già in condizioni preoccupanti, venne praticata a lungo la respirazione artificiale; infine si dovette chiamare un'ambulanza della Croce Verde. Poco dopo i medici di guardia dell'ospedale San Giovanni vecchia sede li ricoveravano: l'uomo è stato dichiarato più tardi fuori pericolo, e la moglie invece gravissima. Per quest'ultima la prognosi è riservata.

Incendio d'una cascina a S. Raffaele Cimena

I nostri vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre 20 ore a S. Raffaele di Cimena per domare l'incendio sviluppatosi in un cascinale. Le fiamme non distruggevano soltanto parte dell'abitato, ma attaccavano pure il fienile. Un forte quantitativo di foraggio (per il valore complessivo di alcuni milioni) è andato interamente perduto.

SPETTACOLI

«Carignano». — Questa sera la Compagnia Ricci-Magni replicherà «Cesare e Cleopatra» di G. B. Shaw. Domani replica di «Antonio e Cleopatra» di W. Shakespeare.

«Alfieri». — Ultime repliche della rivista «Forse che nord, forse che sud» con Irene D'Astrea, Beniamino Maggio, Franco Sportelli.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: 21 «Forse che sud, forse che nord» Renzi-Sportelli.
Carignano: ore 21 Comp. Ricci: «Cesare e Cleopatra» di G. B. Shaw.
Il Teatro v. Sacchi: ore 21 «Seconda moglie», 3 atti di M. Leoni. Comp. Casaleggio.
Metropolitana Gianduja ore 16,30 «Gatto con gli stivali».

Mostra del Presepio via Roma. Ingr. dalle 10 alle 21 L. 100-50.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-522: 17 21 Orch. Maria Di Nunzio, c. Frey L. D'Alba, Pasquero.
Augustea: oggi riposo.
Castellino Danze: 17 21 Orch. Rosaciot, canta Mirella Carmen.
Cia Cia: oggi riposo.
Gaudio: 16,20 21 M° Bertone.
Gay Accad. Danze: «Bianco Natale» Rivista scenografica Orch. Angelini, all'organo il M° Masutti.
Hollywood: 21 Lotti-Raffa.
La Feria: 21 Orch. Zuccheri, canta S. Accardo.
La Serenella, oggi riposo.
Lutrario: 21 M° Ginepro-Geimmy.
Maffei: 17 tè, 21-2 Merry Boys.
Principe Danze: 21 Orch. Andreghetti, canta A. Broglia.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470: 21-1, 2 Orch. Bonetto-Balocco: Pavesio, Martorana, Zannoni, Cortese.
Trocadero v. Giolitti 1, t. 553-771: ore 17 21 Succ. Orch. Oppi.
Winter Eden, p. Statuto ang. A. Nota, tel. 44-765: Danze: 17 tè, 21.

Maison des Artistes: 21-3.

Pattinaggio Pellerina: t. 772.120.

GRAN RISTORANTE MULETTO Cenone di Capodanno. Veglia danzante. Scelta orch. Prenot. tavoli t. 80.396. C. Casale 184. Tram 21-23.

RISTORANTE S. GIORGIO *Valentino* mentre porge gli auguri alla Sua Clientela, comunica per la notte di *San Silvestro*, il *Veglionissimo* con cenone. Orchestra *Cavallo*, canta *G. Filippone*. Prenotazione tavoli telefono 682.131.

GARDEN DANZE VALSALICE 31 corr. Gran Veglione Capodanno Prenotaz. tavoli cena tel. 60.912.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Ai vostri ordini signora, techn., Bob Hope, Lucille Ball.
Astor: «Alice nel paese delle meraviglie», technic. Walt Disney, e «La terra questa sconosciuta», col.
Corso: «Guardie e ladri» con Totò, A. Fabrizi, A. Ninchi.
Doria: «Divertiamoci stanotte», technicolor, Danny Kaye, Gene Tierney, Corinne Calvet.
Gianduja (p.za Carlina), «La carovana maledetta», techn., e marionette «I fantocci Cagnoli».
Lux: «Anna», Silvana Mangano.
Metro-Cristallo: Errol Flynn, Dean Stockwell, technic. «Kim». Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «O. K. Nerone», W. Chiari, S. Pampanini, C. Campanini.
Torino: «Ogni anno una ragazza», tech., Cummings, Caulfield. A. 10.
Vittoria: «Il colonnello Hollister», technic., Gary Cooper, R. Roman.

Alexandra: «Mi svegliai signora» techn., Joseph Cotten, L. Young.
Alpi: «Femmina diabolica» Felix
Ariston: «Crociera di lusso» G. Brent, J. Powell techn. M.G.M.
Augustus: «Era lui sì! sì!», W. Chiari, I. Barzizza, Campanini.
Capitol: «Mi svegliai signora», techn. Joseph Cotten, L. Young.
Faro: Crick e Crock in «Atollo K».
Hollywood «Ultimo incontro» Alida Valli, A. Nazzari, J. P. Aumont
Ideal La legge del mare E.Raines Donlevy. Riv. Tarantino 16,15-21,15
Massimo: «Uccello di paradiso» techn. Debra Paget, L. Jourdan.
Nazionale: «Era lui sì! sì!» W. Chiari, I. Barzizza, C. Campanini.
Principe: Ultimo incontro, Alida Valli, A. Nazzari, J. P. Aumont.
Statuto: Uccello paradiso, techn.

Asti: Non voglio perderti. Ap. 10.
Cos: Padre della sposa. Ap. 13,30
Mignon 7° Lancieri carica, Flynn.
Milano: «Cielo giallo» e «Matrimonio ideale». Apert. 10.

Olimpia Camer. presenza offresi.
Po: «Grande agguato» techn.
P. Nuova: «I racconti dello Zio Tom» e «Isola delle foche» tech.
Regina: Frontiere dell'odio. Var.
Romano: «Libera uscita» Comp. Riv. Ferrero Spinelli 16,15, 21,15.
S. Felice: «La mia vita per tuo figlio», R. Cummings, L. Scott.

Esperia: «La rosa di Bagdad» in technicolor cartoni animati.
Imperiale: E ora chi baccherà? Var. Italiana Domani è un altro giorno
Mirafiori: «Roba da matti».
Vinzaglio: «I giorni di gloria» E. Flynn, P. Lukas, J. Sullivan.

Eliseo: Cameriera bella presenza offresi. E. Martini, De Sica Fabrizi
Fréjus: «Smith il taciturno» tech. A. Ladd e Rivista «I Di Napoli».
Nuovo Fidanzata di tutti, techn.
S. Paolo: «Il cielo è rosso» e Comp. Riviste Pippo Volpe 21,15.

Belgio: «Tokio Joe» H. Bogart.
Corallo: «E' più facile che un cammello» J. Gabin, A. Lualdi.
Eridano Fortuna diverte, Stewart
Oropa «Addio signora Miniver» Greer Garson, Walter Pidgeon.
Radium: «Don Pasquale».
V. Veneto: «Viaggi di Gulliver» techn. Quando Pleiadi tramontano

Astra: «Figlia di Nettuno» tech.
Bernini: «Nel regno del cieli», regia di Julien Duvivier.
Cibrario Allegri vagabondi, Crikok; «Grande amante» Bob Hope.
Excelsior «Avventuriero New Orleans» Errol Flynn, M. Presle.
Odeon «Stanotte sorgerà il sole».
Star: «Porca miseria» Croccolo.

Adua: «Rio Bravo» J.Wayne. V.
Aurora: «Bellezze rivali», techn.
Brescia: Totò 3° uomo, Campanini
Fortino: «Tra moglie e marito» e Comp. Riviste Bacot 21,15.
Nord: «Scheherazade» technic.
Palermo: «Furia» B. Stanwyck.
R. Parco Frecce avvelenate, tech.
Sociale Totò 3° uomo, Campanini.

Colosseo Ossessione del passato, J. Crawford, M.Sullavan, Douglas
Italia: «Il duca e la ballerina» Comp. Riv. D'Alberti-Valli 21,15.
Moderno «Le 3 tigri» M. Girotti e «Prigionieri di S. Quentin».
Piemonte: «Spaccone vagabondo» Spesia Cavalieri dell'onore, techn.

Alba: «Licenza premio» Croccolo

Apollo: «Capitano nero» e «Topolino fabbro del villaggio», Disney.
Diana: «Malesia» Sp. Tracy.
Dora: «Il grande agguato» tech.
Edera: Incontrato l'amore, techn.
Lucento: Fiori nella polvere, tech.
Lutrario: «Guerriglieri Filippine»
Roma: Pugnale del bianco, techn.

ECHI DI CRONACA

AMMOBILIAMENTI Treves, via Monte di Pietà 23. Tel. 46.486. Matrimoniali massicce barocco da 150.000, novecento, rustiche 85.000. Luigi XVI 160.000. Chippendal, tinelli 37.000. Sale pranzo ogni stile. I prezzi più convenienti. Rateaz.

SCIATORI! Qualsiasi tipo di giacca a vento in Nylon, seta, cotone, makò, nei modelli di gran moda in assortimento imponente lo troverete da *Londonstyle*, via *Pietro Micca 12*.

ARCIOCCASIONE MOBILI in liquidazione. Matrimoniali Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche, Chippendal, Novecento. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia, v. Barbaroux 38* (interno).

TESSUTI autunnali novità in stoffe ultima creazione a buoni prezzi dalla ditta di fiducia: *Piero Serra, via Carlo Alberto 44*.

FABBRICA MOBILI d'Arte *P. Carbone*, Barocco, rinascimento, rustico moderno. Grande assortimento. *Via 6, Secondo 29 ang. via Pastrengo 4*.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, Chiesa. Tendaggi, coprimobili, Telerie. Cotoni per ricamo, «*Alla Fonte dei Pizzi*», *via Orfane 8*.

SCIATORI! da *Biella a Torino, via Garibaldi 37*, troverete giacche a vento, pantaloni a prezzi convenientissimi.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso ang. v. Belfiore*.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 71, p. 2°*. Venerdì sabato domen. 10-12 15-17.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia; *via Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12,25: Ritmi - 13,20: Musiche - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Per i ragazzi - 17,30: Ritmi d'America - 18: L'Approdo - 18,30: Orchestra napoletana - 19: Il contemporaneo - 19,30: Musiche - 20,35: Orchestra della canzone - 21: «I Porta» tre atti di Tullio Pinelli - 22,25: Brahms: Trio op. 87 - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 12,35: Notiziario piemontese - 12,50: Borsa di Torino - 13,20: Orchestra d'archi - 14: Musiche - 14,50: Arti figurative - 17: Compositori contemporanei: Felice Lattuada - 17,45: Canzoni - 18: «Tristano e Isotta» di Wagner (3° atto) - 19,10: Rubrica Statistica - 19,25: Canta Roberto Murolo - 19,30: Musiche - 20,56: Rosso e nero - 22,5: Orchestra - 22,45: Motivi d'oltre Oceano.

Terzo Programma — Ore 21: I settanta anni di Valery-Larbaud - 21,30: «Il trillo del diavolo» programma dedicato a Giuseppe Tartini - 22,15: L'osservatore dello spettacolo - 22,30: Il compleanno del libro.

Un cane «pointer» è fuggito alle 13 del 24 corr. dalla casa n. 18 di corso Matteotti, e si è sperduto. Si tratta d'un cane di 7 mesi, alto da 50 a 60 centimetri, con mantello bianco, chiazzato marron scuro, coda lunga, orecchie completamente marrone. Chi potesse darne notizie si rivolga al maresciallo comandante G. Delpiano del 1 Nucleo Carabinieri (Comando militare territoriale).

La moglie di Gide

L'anno che sta per finire s'è portato via un patriarca abbastanza singolare, André Gide. A ottanta e più anni, l'autore delle *Nourritures Terrestres* — quel vangelo del non-conformismo — non sopravviveva ormai quasi più per le nuove generazioni che come leggenda. Ma di questa leggenda si era fatto egli stesso divulgatore, e quasi regista, così accorto e ingegnoso che neppure da morto fa meraviglia di sentirlo ancora parlare, indiscreto e reticente insieme, come sempre. In confronto, perfino esibizionisti nati come furono Voltaire e Rousseau fanno figura di novizi quanto a bravura auto-pubblicitaria. La pubblicazione, a sei mesi soltanto dalla morte, di inediti del *Journal* e che va sotto il titolo virgiliano di *Et nunc manet in te* (Ides et Calendes, Neuchâtel et Paris) illustra in modo esemplare quello che fu il folle egocentrismo di Gide.

Dante è poeta troppo grande, e Gide era troppo gran conoscitore di poesia, perchè il nome di Dante non ricorresse, e non infrequentemente, sulle labbra e negli scritti di quell'universale, insaziabile lettore. Fino a che punto giungeva questa familiarità e non si limitava soltanto a tali brani, a tale aspetto di Dante? In determinate occasioni, comunque, risulta una indubitabile dimestichezza, e in uno di questi casi è interessante osservare quel che avviene.

Nel *Journal*, in data 26 agosto 1938, si legge un passo che, a tornarci su ora, con la luce che ci proiettano sopra le pagine di *Et nunc manet in te*, acquista nuovo rilievo per la duplice prospettiva in cui, morto Gide, rivive la figura della moglie premorta. In *Et nunc manet in te* Gide affronta il ritratto della scomparsa, e afferma di affrontarlo per la prima volta. Poichè, per quanto ammetta di essersi ispirato in parte da lei per alcune figure dei primi libri, fra cui per la Emmanuèle dei *Cahiers d'André Walter* (col qual nome verrà poi sempre designata in *Si le grain ne meurt* e nel *Journal* anzichè col suo vero nome di Madeleine) Gide, d'altro canto, tiene a mettere in guardia il futuro critico che volesse veder ritratta Madeleine in Alissa, la protestante eroina della *Porte Etroite* e certo la più riuscita delle sue creature poetiche. Questa, dice Gide, non coincide che inizialmente con Madeleine. E se avvenne che, per una tragica fatalità, Madeleine — la più autentica, la meno «letteraria» delle persone viventi — seguì inconsciamente le tracce di Alissa negli ultimi vent'anni della sua vita e, come lei, finì appartata e solitaria, cionnonostante Gide insiste che per lui Madeleine rimase sempre quella di prima, la cugina incomparabile, inseparabile compagna della sua adolescenza, e poi moglie ahimè troppo candida, prima, e, dopo, troppo incomprensiva. Ma quando, morta da pochi mesi, Gide si risolve, di proposito, a tratteggiarne le sembianze, il carattere, si può star sicuri che questo non avviene senza le più complesse motivazioni, senza che i più studiati accorgimenti di luci indirette vengano messi in opera. E cioè in *Et nunc manet in te* la sventurata Madeleine conosce l'ironico e atroce destino di venir celebrata attraverso un preteso omaggio alla sua memoria che si risolve poi tutto in una postrema celebrazione e autodifesa di Gide. Sicchè anche se fosse provato che Gide non preordinò per disposizione testamentaria la collocazione di questa bomba a scoppio ritardato, con la rivelazione al sommo grado indiscreta dei nuovi inediti del *Journal* e soprattutto con la estrema tendenziosità della loro presentazione si sarà fatto compiere a Gide di là dalla tomba il gesto più raffinatamente gidiano di tutta la sua carriera.

Si pensi un po'. Gide in vita avrebbe preteso da questa sua Beatrice che seguitasse a spaziare e come a incielarsi con lui per i più casti, eterei paradisi, riservandosi però come suo buon diritto di correre per conto suo ogni viottola o trivio gli piacesse per di soddisfare liberamente a qualsiasi suo appetito — sulla natura dei quali appetiti Gide non poteva essere più esplicito. Ed ecco che in *Et nunc manet in te* si tende a insinuare questo: che da torturata, come apparrebbe, la vita di quella Beatrice non cessò invece, per lunghi anni di matrimonio, di essere a sua volta torturante e nel modo più sottile, per essersi a un certo punto Madeleine assunta come sua parte d'esistenza l'ombra, la solitudine, il silenzio della casa di Cuverville, persa fra i pascoli della Normandia, ed aver così di fatto caricata addosso a Gide tutta l'odiosità della sua parte di vagabondo libertino. In breve: c'era pericolo che presso i posteri Madeleine finisse per *steal the picture*, come dicono gli americani di un'attrice secondaria che impensatamente, in un film, offusca colla sua personalità quella della «stella» protagonista. Con l'attuale pubblicazione si vorrebbero rimettere le cose a posto: se martire ci fu in quella tormentosa vicenda coniugale, Madeleine non manca certo di titoli per aspirare a tali palme, ma il suo fu piuttosto un olocausto dedicato a un Dio [illegible] perversamente contraffatto da quello che sarebbe il Cristo del Vangelo. E sarà in omaggio a questo Dio d'amore che, *ex abundantia cordis*, Gide stesso celebrerà la memoria della moglie, intessendo agli accenti patetici dell'elogio funebre gli echi appassionati dell'epitalamio. Così Gide, non contento di aver stravinto in vita, risorge dal mondo delle ombre per seppellire un'altra volta colei che chiama: «il mio unico amore», sotto il peso e l'intrico di tanto ambigue ghirlande.

Ma veniamo a quel passo del *Journal*: 15 agosto 1938, abbiamo detto. «C'è una cosa che non mi pare molto onesta da parte mia, ed è di tener responsabile il mio lutto del mio attuale stato di depressione... *Questo lutto, l'attendevo, lo prevedevo da un pezzo; eppure non riuscivo a immaginare altro che sorridente la mia vecchiaia. Se non raggiungo la serenità, è tutta la mia filosofia che fallisce... Ma, come in vita non lasciavo che il suo amore mai inclinasse nel suo senso il mio pensiero, così, ora che lei non c'è più, non devo lasciar pesare sul mio pensiero, più di quel che non facesse il suo amore stesso, il ricordo di quell'amore...*».

Ma poi ecco Gide scrollarsi d'un tratto di dosso tutti questi sofistici impacci: «Una specie d'istinto mi ha fatto trovare stamane il nutrimento che più mi conviene nel *Purgatorio* di Dante, che ho ripreso a leggere con un fremito quasi mistico di tutto il mio essere». Segue la citazione di alcuni versi. Poi leggiamo: «Dante è uno di quelli a cui debbo di più (molto più che a Shakespeare per esempio...). L'ho molto letto nel miglior tempo della mia giovinezza, lentamente, pazientemente, diligentemente... «*Lo tuo parlar sì dolcemente mona*» che se, a volte, lasciavo cadere «*Ciò che lo mio intelletto non intende*», per lo meno la soave e incisiva melodia dei suoi versi (e non meno quella della sua prosa) mi penetrava così addentro che, lungamente, dopo, la mia anima ne rimaneva impregnata. Mi basta, oggi, rileggerne qualche terzina per ritrovare i miei sentimenti di allora».

E' Gide artista, o meglio: esteta, tutto palpiti e sensi, che qui prima di tutto si rivela. Ma il guaio è che Gide non ha mai cessato d'indulgere a interpretazioni spirituali e morali di questi «stati» di una emotività eminentemente psico-fisiologica. E se da un canto ci si domanda in che mai possa consistere ciò che Gide si vanta di dovere a Dante — artista? uomo? —, s'intende benissimo quanto esaltanti dovessero essere i brani di Dante che fin dall'adolescenza Gide non mancò certo di leggere con Madeleine. Ne fa fede, direi, il riferimento a Dante che troviamo in *Et nunc manet in te*. Eccolo.

Gide si applica a chiarire la differenza che corre fra l'eroina della *Porte Etroite*, Alissa, e Madeleine, sua moglie: «...l'Alissa del mio libro non era già lei. Non è il suo ritratto che vi ho tracciato. Essa non mi ha servito che come spunto per la mia eroina, e non penso che ci si sia molto riconosciuta. Essa non mi disse poi mai nulla del mio libro... Quanto più semplice di Alissa, quanto più normale e *ordinaria* si doveva sentire essa stessa... Poichè continuamente dubitava di sè, della sua bellezza, dei suoi meriti, di tutto quello che faceva la sua forza irradiante. Più tardi penso di essere arrivato a comprenderla molto meglio; ma a che punto, e proprio quando era più intenso il mio amore, ho potuto fraintendere la sua natura! *Poichè tutto lo sforzo del mio amore non tendeva già a ravvicinarmi sempre più a lei, quanto a ravvicinare lei stessa a quella figura ideale che inventavo. Almeno, così oggi vedo le cose; e non penso che Dante si sia comportato altrimenti nei riguardi di Beatrice*».

Gide passa quindi a spiegare il motivo di queste sue nuove pagine: «E' soprattutto per bisogno di riparazione» — quarant'anni era durata quella pretesa incomprensione! — «che tento, ora ch'ella non è più, di rintracciare e delineare qui quel ch'ella era...». Ma intanto, come se nulla fosse, Gide ha trovato modo di tirare in ballo, nientedimeno, Dante; l'ha trattato da pari a pari; e con l'affibbiargli un «processo di sublimazione» bell'e buono, non ha mirato, è chiaro, che a legittimare e nobilitare il proprio [illegible] sentimentale.

Se riapriamo ora il *Journal* all'altro capo, e risaliamo all'autunno del 1893, troviamo questa breve annotazione: «Forse, piuttosto che Petrarca, è la *Vita Nuova* di Dante che dovrei tradurre». Che cosa poteva significare questo abbandono del Petrarca (che Gide, si può dire, trascurerà poi per tutta la sua vita) da parte del ventiquattrenne autore della *Tentative Amoureuse*? Nel Petrarca frequentato un po' assiduamente doveva probabilmente finire per ripugnargli quella impossibilità del «cantore di Laura», che la secolare leggenda travisa in amante sospiroso ed estenuato, d'illudersi mai completamente su se stesso, sul suo amore.

Diletti fuggitivi, e ferma noia.

Chi altri mai, è già stato notato, ha scritto un verso che più agghiacci, sull'amore e i suoi piaceri? Per tutta la musica struggente del *Canzoniere* serpeggia, più o meno sotterranea, l'eco ammonitrice di questo basso continuo. Gide era d'orecchio troppo fine e di natura troppo suscettibile per reggere al costante commento di un così implacabile distinguo. D'altro canto, neppure Dante parrebbe esser poeta fatto per Gide: così risoluto, risentito, aperto e, nella sua strabocchevole varietà, tutto d'un pezzo. Ma di Dante Gide aveva bisogno: per inebriarsi di sublime. E poi c'era sempre quell'idea che Madeleine, donna angelicata, e solo angelicata, avrebbe dovuto seguitare ad essere la sua Beatrice come lo era stata fin dall'infanzia. Ma Madeleine era troppo integralmente cristiana per farsi nessuna illusione e prestarsi al gioco: si ricusò alla parte quando si accorse di che cosa si sarebbe fatta complice. Aveva amato Gide, seguitò ad amarlo più che tutto al mondo. Ebbe, così, il torto, agli occhi di lui, di preferirlo alla sua opera, alla sua fama, alla sua «gloria» — e nelle quali aveva così larga parte lo scandalo. Una sola cosa le rimaneva da fare, e la fece: si eclissò. In attesa del giudizio di Dio, passò la vita, probabilmente, a pregare. Questo, Gide non dovette mai perdonarle. Per questo, più che in qualunque altra pagina, la prosa di Gide in queste pagine supreme di *Et nunc manet in te*, suona propriamente blasfema, e proprio in quanto Gide con più sovrana arte v'indulge alla soavità delle sillabe, dei termini, dell'animo. Si sente che non ci si scompagna, nel segreto, una inappagata, e, grazie a Dio, inappagabile, sete di rivalsa — diciamo pure: di vendetta.

Guglielmo Alberti

Virginia Gibson, stella del cinema americano, non vuol essere pagata al di sopra delle tariffe sindacali per timore delle tasse...

IN GERMANIA, DI LÀ DELLA CORTINA DI FERRO

Un campo di "pionieri,,

Appelli della propaganda, voce d'altoparlanti sulla campagna silenziosa - Il "clima,, politico in cui i giovani vengono allevati - Si parla molto di pace - Speranze e sospiri di Schwester Tea

Con questo articolo, iniziamo, unitamente a «Le Monde», la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta giornalistica nella Germania orientale, compiuta da Claude Lanzmann. Il quale, nel corso d'un viaggio clandestino durato un mese e mezzo, ha girato in lungo e in largo i territori della Repubblica popolare tedesca, visitandone i principali centri (Lipsia, Dresda, Jena, Weimar, Halle, Erfurt, Francoforte sull'Oder, ecc.) e avvicinando uomini d'ogni tendenza e di ogni ceto, — comunisti e anticomunisti, liberali e cristiano-sociali, borghesi e intellettuali, operai e contadini, — senz'altra preoccupazione che di osservare e riferire con serena obiettività. Ricordiamo ai nostri lettori che l'U.N.O. ha recentemente stabilito di inviare in tutta la Germania una commissione d'inchiesta, composta di suoi rappresentanti, con il compito di stabilire se le condizioni politiche vi permettano dovunque l'organizzazione di libere elezioni.

Jena, dicembre.

Stiamo percorrendo l'autostrada da Berlino-Francoforte sull'Oder. La strada attraversa la provincia di Brandeburgo, cuore della Prussia, paesaggio di lande, di laghi e di sabbia. Questa terra ingrata, chiamata spregiativamente *die Sandbüchse* (la scatola di sabbia) della Germania, è stata in ogni tempo un vivaio di soldati. I vari Guglielmi vi reclutavano i cadetti di Potsdam; e i cadetti, a loro volta, andavano a morire sotto un cielo meno inclemente.

L'autostrada si snoda, vuota di vetture, sotto enormi nuvole bianche. Severi cartelli della F.D.J. («Gioventù tedesca libera») punteggiano ogni chilometro con uno *slogan* politico: «Giovani, unitevi per salvare la pace!», «Imparare dall'Unione Sovietica significa imparare a vincere!», «Meglio lavorare in pace che morire in guerra!». Mentre io penso, per associazione di idee, ai variopinti cartelli pubblicitari delle strade europee, esprimo alla mia guida il mio stupore per la perfezione tecnica delle autostrade hitleriane: «Questo è nulla — mi risponde — un giorno questa autostrada arriverà fino a Pechino. Sarà il nostro grande asse est-ovest!». Nella sua bocca, la frase non suona affatto paradossale. E sua moglie, che ci accompagna, è altrettanto entusiasta di lui.

I ritratti dei «patriarchi»

Abbandoniamo l'autostrada a una cinquantina di chilometri prima di Francoforte, per recarci a visitare un campo di pionieri. Sulla piazza centrale del villaggio di Bad Saarow, un enorme striscione: «Sta in guardia! Segnala i fautori di guerra! Attento ai sabotatori!». I muri di ogni borgata, di ogni casupola, lanciano, in lettere bianche su fondo turchino, incessanti appelli politici e propagandistici. «Cantucci tranquilli» qui non ne esistono più. Nella pace silenziosa dei campi, un'altra pace, quella degli uomini, pianta i suoi cartelloni, inalbera le sue bandiere.

Ma la gioventù non è stata dimenticata. Ecco il campo di pionieri Matias Rakosi, così chiamato in omaggio al capo della «democrazia popolare» ungherese. Situato sulle rive dello Scharmutzelsee, all'ombra di un bosco di pini, esso allinea con ordine impeccabile le quattro file di tende. Vi si accede per un lungo viale costellato, da entrambi i lati, dalle grandi facce pensose dei giganti della Rivoluzione. Ciascuno è alto come un albero di medio fusto; e l'ordine in cui si susseguono è quello consacrato. Naturalmente, Rakosi, avendo dato il suo nome al campo, ha diritto al posto di onore; vengono poi, nell'ordine, Stalin, Lenin, Marx, Engels, Mao Tse-Tung, Gottwald, Ulbricht, Grotewohl, Erich Honnecker il capo della F.D.J. e, un po' oltre, i grandi patriarchi del partito comunista germanico: Karl Liebknecht e Ernst Thaelmann. Il visitatore li scopre, uno dopo l'altro, man mano che avanza, e si stupisce che il vento non dia alle loro fattezze un carattere più fugace. Giunto al termine di questo *tunnel* trionfale, esso si trova al centro del campo propriamente detto; e capisce finalmente di dove proviene la voce adulta che gli sembrava di udire.

Due altoparlanti di ultimo modello, verdi come la prateria, diffondono, accompagnandola con commenti politici, la relazione di un ingiusto processo intentato da Berlino-Ovest a un giornalista di Berlino-Est. E, diretta qual è a ragazzi dai sei ai quattordici anni, quest'eco delle grandi città nella più silenziosa delle campagne persuade facilmente della paterna sollecitudine del Ministero dell'Educazione. Tuttavia, tra gli alberi, molti ragazzi riposano tranquillamente; e le ragazzine, uscendo dal bagno, si preoccupano specialmente della loro *toilette*. Il Bollettino d'informazioni non altera menomamente i gesti normali della vita quotidiana, e ognuno sembra libero di ascoltarlo o no. Ma esso esiste, allo stesso titolo di questo folto d'alberi e delle acque del lago; fa parte anch'esso del paesaggio.

La passione dei ragazzi per i castelli di sabbia può trovare qui pieno soddisfacimento. Ma il pioniere del campo Matias Rakosi non si diverte ad edificare fragili costruzioni prive di senso. Esso dà ai suoi fossati e ai suoi ponti levatoi il contenuto politico che meritano: gli inglesi hanno bombardato l'isola di Helgoland, ci sarà perciò davanti alla tenda numero 10 una copia in miniatura della fortezza con la dicitura, scritta per mezzo di verdi aghi di pini: «Helgoland, isola della pace». Ogni tenda ha così la propria decorazione particolare; e le gare di decorazione cui si danno i campeggianti eccitano all'estremo il loro talento epico o satirico.

Il campo, che resta aperto dal giugno all'ottobre, ospita mensilmente ottocento tra ragazzi e ragazze. Inquadrati da giovani della F.D.J., assorbiti in mille giochi svariati, ben nutriti e ben vestiti, essi trascorrono qui delle vacanze felici. Allegri e per nulla timidi, accolgono il visitatore con il classico saluto *Freundschaft!* («amicizia»); e rispondono alle domande con spigliatezza e precisione.

Hellmut R..., incaricato della propaganda politica e dell'organizzazione culturale, ha un viso delicato d'intellettuale nervoso. Ha venticinque anni, studia filosofia all'Università di Berlino, e sembra conosca in anticipo le mie critiche e le mie obiezioni.

Insegnamento difficile

«Paragonarci alla Hitlerjugend, — mi dice — è assurdo e da gente superficiale. Quel che gli hitleriani insegnavano ai ragazzi era facile; mentre quel che gli insegniamo noi è difficile. Essi ne facevano dei bruti; noi ne facciamo degli uomini, politicamente e intellettualmente coscienti. Sono stato anch'io membro della Hitlerjugend, e, credetemi, so quel che dico... Guardate quei cartelli: «Il pioniere ama la pace»; «Il pioniere ama tutti i popoli», «Il pioniere è l'amico degli uomini»... Nei campi della Hitlerjugend c'erano egualmente dei cartelli, ma che incitavano all'odio e all'assassinio. Dire a un ragazzo «Ama tutti gli uomini!» oppure «Tu appartieni alla razza dei dominatori» non è la stessa cosa. E non parlo delle ignobili canzoni antisemite che costituivano il nucleo del repertorio della gioventù nazista!... Certamente, tra tutte le organizzazioni giovanili esistono somiglianze esteriori; noi ne abbiamo anche con i boyscouts. Ma l'essenziale non è qui. L'essenziale non è la forma, è il contenuto. Guardate intorno a voi!».

Guardo e chiedo a Hellmut se pensi che i pionieri siano abbastanza precoci per capire il significato del processo che la radio continua a diffondere.

«Non esageriamo! — mi risponde —. Non bisogna farsi eccessive illusioni sulla coscienza politica dei pionieri e anche su quella dei F.D.J. Ci sono gruppi molto dotati, e altri che non lo sono affatto. Alcuni vedono nelle riunioni della F.D.J. soltanto dei pretesti per divertirsi e trasformano i nostri locali in sale da ballo... Nulla di grave in tutto questo. Noi non chiediamo loro di capire tutto immediatamente. Quel che conta è la atmosfera generale. Il «clima» politico in cui vengono allevati. Essi devono comprendere che la pace non è un dono e che la guerra non è una legge di natura. Se a ogni cosa noi diamo un colore politico, è perchè siamo convinti che nulla sfugge alla politica. Il giorno in cui avranno capito questo, essi saranno veramente degli uomini».

Il *Kinderheim* (nido infantile) del maggior giornale berlinese è situato anch'esso sulle rive di un lago, nella lussuosa villa di un'attrice, costretta dal nuovo regime a fuggire nella Germania occidentale. Ottanta bambini dai tre anni ai sei, tutti figli di tipografi, vivono qui sotto la benevola fèrula di una *Schwester* apolitica (*Schwester*, sorella, è il nome con cui vengono chiamate in Germania le infermiere o assistenti, sia religiose che laiche). Essa ci fa visitare, tutta orgogliosa, le camere dei bambini: ciascuna reca il nome di un animale noto per la sua mitezza (camera del [illegible], del cavallo, dell'elefante, ecc.). Anche il legno dei lettini è dipinto con commoventi scenette di fraternità animale.

Dal balcone, osservo i bambini che [illegible] allegramente nella piscina. *Freundschaft!*», gridavano volenterosi.

Futuri pionieri, futuri membri della F.D.J., futuri «eroi del lavoro», essi sono i contemporanei di un mutamento radicale. Il nuovo regime ha fatto, e farà, per loro tutto il possibile. Tra vent'anni, dovrebbero essere la forza più viva di un regime di cui costituiscono già la speranza.

«Tra dieci anni, tra venti, se avremo la pace...», sospira Schwester Tea.

Claude Lanzmann

TETTO DI PAGLIA, PER PAVIMENTO LA TERRA

Salvare i miserabili che vivono alle foci del Po

I dolori del Polesine - Un "Canto di maggio,, di sessant'anni fa - Ricordo dell'on. Badaloni - Visita a Ca' Mello - In due stanze 23 persone - Non risorgano, dopo il diluvio, quei tristissimi tuguri

(Dal nostro inviato speciale)

Rovigo, dicembre.

«Donne pallide, malate, — dai dolorosi sguardi», esclamò a un tratto il vecchio socialista, scandendo le parole e accompagnandole con la mano come un'aria familiare. Stavamo ragionando di cose, in verità, tutt'altro che romantiche, i danni del Polesine, i 25 milioni di metri cubi di fango che soffocano i campi, il pericolo delle infezioni e così via, e mi preparai di malavoglia a sorbirmi uno sfogo lirico.

Dal 1880 ad oggi

«Voialtri non immaginate nemmeno — proseguì il vecchio socialista — cosa significhino per la mia generazione questi versi. Non saranno un gran che, ma furono definiti un raggio di sole. Li scrisse una sessantina d'anni or sono una fanciulla, Lidia Piva, la figlia di un generale garibaldino che era tra i buoni progressisti, come si diceva allora — gente di cuore e di coscienza. Si intitolava, la poesia, Canto di maggio, e fu l'inno di Mameli del Polesine proletario. Ci voleva del coraggio per venire con noi, ci consideravano degli anarchici e dei sovversivi: carcere e domicilio coatto. Pellagra, malaria, tubercolosi! Andate da Badaloni, dal nostro apostolo, dicevano gli avversari. E' meglio non svegliare le miserie che dormono, diceva a Roma Depretis.

«Poi, in trent'anni di lavoro e di lotta, il Polesine cambiò faccia e Giolitti fu con noi. Lidia Piva morì il marzo del '98, prima che spuntasse il maggio. Noi, ora, siamo come Lidia — egli mormorò con malinconia — non arriveremo a vedere il nuovo maggio del Polesine, la ricostruzione, il ritorno dei profughi, le cose come e meglio di prima. Siamo troppo vecchi».

Questo disse, press'a poco, il vecchio socialista ed io provai gran pena. Ci trovavamo in piazza, sotto el «casone dei fichi», cioè sotto a quel gabbione di vimini diligentemente stilizzato nel marmo a cui si appoggia Vittorio Emanuele II nell'atto di uscire da non so quale assedio, dritto in piedi e coi pantaloni spiegazzati. Qui si danno appuntamento il martedì i mercanti di granaglie e si fermano a fare quattro chiacchiere al sole quelli che attraversano la piazza. Adesso il sole era pallido e malato come le polesane della Piva, pochi i passanti in giro; e fosse l'effetto di quelle parole o fosse la nebbia che già stagnava dentro ai portici, mi parve che si muovesse nell'ombra e ci venisse incontro una lunga fila di proletari. Torvi e famelici come in una vecchia oleografia.

Da quando l'alluvione le ha mangiato i viali e gli opifici moderni e l'ha risospinta verso il suo centro antico, in questa piazza fatta per le fiere agricole e per l'Accademia dei Concordi, un po' ferrarese nei traffici e un po' veneziana nell'architettura, Rovigo è ridiventata il «Rovighèto» dei vecchi, è tornata la «capitale umile» del Polesine. Ma in un senso crudamente veristico, senza più sospiri romantici: non si può dimenticare che al posto dei taxi avevano legata alle colonne del portico municipale una barca da «valle»; che sopra gli orti sommersi volano i gabbiani, e dalle case son partiti i bambini. Il solo fiore che Livio Rizzi, il poeta e il floricultore di Rovigo, ha salvato nel suo vivaio invaso dall'Adigetto, è il crisantemo. Li ha colti tutti e li ha mandati in dono agli amici. La canzone sulla rotta è consistita quest'anno nell'umido crisantemo che girava i giorni scorsi di casa in casa, a premiare i rodigini fedeli.

Non meraviglia dunque che i vecchi, i veri piantoni della laguna, vedano tutto nero e siano portati a paragonare il Polesine di oggi, dell'«anno zero», come diciamo nel nostro gergo cinematografico da dopoguerra, al Polesine del 1880. Il confronto è senza dubbio pessimistico. La realtà e la coscienza nazionali si sono grandemente trasformate da allora; e il concetto stesso di solidarietà che, verificandosi queste spaventose calamità, si allarga a dismisura, fuori d'ogni limite nazionale, precedendo il desiderio dei governanti. Nel Polesine sono accorsi soldati francesi e inglesi, medici e infermieri austriaci, tedeschi, svizzeri, esperti americani, si sono incontrati gli aiuti dell'Occidente e dell'Oriente, e tutti i servizi veramente pubblici della nostra vita d'oggi, dalla stampa alla radio e alla cinematografia, si sono mobilitati in poche ore.

Eppure, nonostante tutto, qualcosa seguita ad accomunare il Polesine del 1951 al Polesine del 1880 e giustifica il pessimismo dei vecchi; ed è la sopravvivenza di certe borgate alle foci del Po, sui terreni demaniali e privati. E' incredibile, ma esse sono le sole che siano sfuggite a tanti occhi ed obiettivi fotografici, le sole che non abbiano profittato dell'enorme pubblicità data alla sciagura d'autunno. Mentre è proprio questo il momento: ora o mai più. Altrimenti si perpetuano i tempi di Badaloni, e sono tuttora validi, salvo l'estensione del territorio incriminato, i rilievi di un ispettore romano apolitico, il magg. Perini, dopo la inondazione dell'Adige del 1882: «Di quei giorni nefasti mi restano due memorie indelebili: quella della durezza di cuore dei signori e dei proprietari, e quella della squallida miseria dei contadini del Polesine».

Nicola Badaloni era un recanatese di buoni studi che venne a fare il medico condotto a Trecenta, nel 1876, e che fu presto sollecitato dalla realtà a occuparsi di politica, ossia della dignità umana dei salariati agricoli. Basti ricordare che una famiglia di cinque persone percepiva una lira e 15 centesimi il giorno e che i pellagrosi erano 8515, un pellagroso ogni tre elettori polesani. Sarebbe lungo rievocare la lotta politica mediante la quale il deputato socialista del Polesine e i suoi seguaci ottennero quei risultati che Giolitti sanzionò nel 1911, allorchè dichiarò in Parlamento che i salari nel Polesine erano cresciuti di 40 milioni di lire. Bella barba fluente, Badaloni era un oratore ornato e pacato, di stampo riformista. «Forbite gli occhiali, o signori; le macchie che voi vedete nella società umana sono prima di tutto le macchie delle vostre lenti», egli diceva agli avversari.

L'acqua del rigagnolo

Le macchie sono scomparse nell'alto e nel medio Polesine, ma permangono bruttissime; ripeto, nel basso Delta dove, raccontava il vescovo di Adria, vivono dei bambini che non hanno mai udito sonare le campane nè altre voci civili. Ai danni dell'alluvione si sono aggiunti per queste corti dei miracoli, abitate da braccianti e da pescatori senza lavoro, i danni della Fossa di Polesella, cioè quelli seconda ondata che, dopo la rottura artificiale dell'argine, si riversò appunto sulle zone estreme del Polesine. Una delle prime vittime fu Ca' Mello, una frazione o meglio un'appendice purulenta di Porto Tolle, dove la miseria ha assunto aspetti davvero favolosi. Sono trenta o quaranta casupole, molte delle quali hanno il tetto di paglia, la terra per piancito, e per vetri alle finestre, pezzi di sacco inchiodati. I ricchi sono quelli che abitano la ca' granda: due famiglie (23 persone) ammassate in due stanze, e hanno nel secchiaio comune l'ordigno più ambito e moderno, cioè una specie di grosso uovo infilato in un anello che viene riempito di carbonella, di ghiaia e di sabbia e serve a filtrare l'acqua del rigagnolo. Visitai Ca' Mello un anno fa col medico condotto di Porto Tolle e ci stancammo di annotare casi di pleuriti tubercolari, di coliti, adeniti, otiti, ulceri, ecc. «Siamo ancora ai tempi di Badaloni», ricordo che disse il dottore. La situazione, mi han detto, non è molto mutata da allora.

Sarebbe davvero umiliante se il sacrificio di questi cronici della miseria, in favore dei più abbienti o dei meno avvezzi alla sfortuna, non fosse servito a nulla; se domani, nonostante l'ambizioso dispiegamento dei mezzi, dovessimo rivedere, intatti dopo il diluvio, i tuguri di Ca' Mello o di Scardovari, le casucce malcerte sulle dune di Donada, i «pittoreschi» accampamenti che crescono sui terreni che il Po crea anno per anno. In tal caso avrebbero ragione i vecchi del Polesine, gli ammiratori di Lidia Piva, di desiderare la morte prima che torni il maggio. Sarebbe il fallimento nostro, dei nipoti.

Giorgio Vecchietti

Duello a morte tra due amanti

La giovane spara con la pistola al fidanzato ferendolo gravemente, e questi la uccide a fucilate

Napoli, 26 dicembre.

Un'impressionante tragedia passionale si è verificata, all'alba di stamane, nel vicino comune di Scafati. Da alcuni anni il contadino Giuseppe Romano, di 26 anni, e la sartina Maria Nappi, di 22 anni, da Cangiani, si erano fidanzati, e tutto lasciava supporre che la loro relazione dovesse concludersi in breve tempo all'altare. Ma, in questi ultimi tempi, i rapporti tra i due erano improvvisamente cambiati, al punto che una mattina dei primi dell'ottobre scorso la Nappi penetrava con violenza in casa del promesso sposo e dichiarava ai familiari del Romano di essere stata dal giovane sedotta e abbandonata. In tale occasione intervennero i carabinieri, che invitarono la giovane ad allontanarsi da quella casa ove non aveva diritto di restare. Il giorno successivo la Nappi, spalleggiata da alcuni congiunti, penetrava nuovamente in casa del Romano dopo avere forzato una finestra. Arrestata dai carabinieri, la sartina, dopo avere trascorso alcuni giorni nel carcere di Nocera Inferiore, veniva rimessa in libertà. Intanto il Romano, minacciato di morte e dalla ex-fidanzata e dalla madre di costei, per tema di rappresaglie, giorni or sono, si allontanava dal paese, stabilendosi in una vicina contrada.

Ed ecco che il dramma si è svolto fulmineo nelle prime ore di stamattina. Maria Nappi, nascostasi dietro un casciale, allorquando il Romano ha attraversato una radura per recarsi a casa di sua madre, in contrada Berardinetti, lo ha affrontato e gli ha esploso contro a bruciapelo un colpo di pistola, ferendolo gravemente all'addome. Il Romano riusciva, tuttavia, ad impugnare il fucile da caccia di cui era armato e a sparare anch'egli contro la giovane mentre questa si apprestava a premere per la seconda volta il grilletto. Colpita in pieno petto, la Nappi cadeva riversa per non più rialzarsi e il Romano, svenuto, si accasciava anch'egli al suolo accanto al corpo della giovane donna. La Nappi è spirata quasi subito. Il Romano, trasportato all'ospedale civile di Torre Annunziata, è rimasto ricoverato in pericolo di vita.

L'attrice Jane Wyman derubata per 62 milioni di lire

Los Angeles, 26 dicembre.

L'attrice cinematografica Jane Wyman ha annunciato questa sera che un ladro ignoto, introdottosi nel suo alloggio mentre lei si trovava fuori per un'ora a distribuire i regali di Natale, l'ha derubata di due pellicce di visone e di gioielli del valore di oltre 100.000 dollari (più di 62 milioni di lire).

IL LIBRO DEL GIORNO

Una bambina che ha nome Pace

Non c'è epoca dell'anno più adatta a leggere l'ultimo libro scritto da Ernst Wiechert *Missa sine nomine* — uscito postumo e tradotto ora da Mondadori — di questo periodo natalizio: e non solo perchè il tempo ne appare scandito sui ritmi di Natale, quanto per il messaggio che contiene, per l'ultima parola che pronunzia. La piccola bimba, nata da un cieco attimo di rivolta e di follia, verrà chiamata Irene, che vuol dir pace; la pace che difficilmente vanno conquistando gli uomini, appena usciti dalle caligini della paura, dell'odio, della guerra. Pace che non è tuttavia conquistabile con l'applicazione di una legge che sia puramente umana, anche se sembra dispensatrice di giustizia, ma solo attraverso l'amore, la carità, il perdono. Il problema che si propone in queste pagine Wiechert è quello che è stato proposto a molti, anzi a tutti quelli che pensano e che hanno duramente sofferto per la guerra: vincitori e vinti, aguzzini e vittime, così facilmente sostituibili fra loro, uomini tutti, provati dal dolore, segnati dalle passioni, torturati dai rimorsi. E' il problema della ricostruzione della coscienza dilaniata, attraverso una più alta giustizia, che trascenda le debolezze umane.

Ernst Wiechert, che la tragedia della Germania sofferse nelle proprie carni provando gli orrori del campo di concentramento, ha sentito quel problema in profondità. E in quel suo ben noto linguaggio, oscillante fra la saga e la poesia, riecheggiante la Bibbia e pur così moderno nel taglio stesso della frase, nella impostazione del capitolo, nella secchezza cronachistica quando è necessario, del racconto, ci ha nell'ultimo suo romanzo narrato la più malinconica delle sue molte storie di quel suo paese perduto fra le paludi ed i boschi. E' la storia di tre fratelli di nobile casata: come tentino pazientemente di ricostruire la vita distrutta dalla guerra, accanto al vecchio castello avito che non appartiene più a loro, ma ai vincitori; e come uno di essi, il più ferito perchè ha abdicato alla sua qualità di uomo durante la prigionia, riesca a ritrovare la pace ed il gusto della vita, e a spanderlo attorno a sè, perdonando, rinunciando a se stesso, sforzandosi a capire e redimere gli altri. Gli altri, veduti però come singoli individui, come anime: non come concetti collettivi, numeri di una specie indiscriminata. E per combattere la paura in gelido agguato, «la paura immensa della orribile solitudine del genere umano che ha deposto la nonna e il buon Dio per mettersi a disgregare gli atomi e a sparare razzi contro la luna», l'unica arma è «la forza tranquilla e quasi sacra delle singole vite umane, maturate nella bontà». A poco a poco, nel lembo di terra fra i boschi sconvolto dalla guerra, rinasce in coloro che erano stati ingannati, odiati, umiliati, una misteriosa fiducia, che è speranza di pace e forza per vivere; fiducia che non è riposta nei popoli o nei loro duci, nelle armi e neppure nella civiltà, ma nei cuori umani, alcuni dei quali sono riusciti a scrivere una musica sublime, o una ninna-nanna, «o a sollevarsi talmente dall'odio che un viso malinconico possa appoggiarsi a una spalla per sentire nella tristezza tutta la felicità del mondo».

* * *

Ed ecco una novità singolarissima: *Il cardinale* (Garzanti) di Henry Morton Robinson, uscito recentemente in America, dove ha incontrato un successo non comune, e che presenta anche per i lettori europei questioni vitali, forse ignorate dalla maggior parte. E' un'ampia biografia: la biografia di un prete cattolico di umile origine, che, di gradino in gradino, sale fino alla porpora cardinalizia. Ma questo prete americano, nato da famiglia irlandese, è stato educato a Roma; ha respirato l'aria della sua millenaria civiltà e si è arricchito delle sue esperienze di pensiero, di cultura, di arte. Può quindi servire efficacemente da mediatore fra i due mondi, così dissimili, della vecchia Europa e della giovane America, dissimili anche negli aspetti esteriori dello stesso cattolicesimo. E può farlo, proprio in quanto cattolico, anzi in quanto prete cattolico. Attraverso la storia di questa vita, dal '15 al '19, l'autore traccia a grandi linee la storia del mondo, in quell'epoca, e molto si può imparare, a causa appunto della visuale da cui sono prospettati avvenimenti peraltro notissimi. E non è un libro di arida storia; persino i problemi sociali, economici, religiosi, che ne costituiscono il sustrato di pensiero, sono sentiti ed espressi per mezzo di una folla di personaggi vivi, umanissimi. Talora la saggezza del nostro vecchio mondo potrà ascoltare con un certo scetticismo alcune manifestazioni entusiastiche, espressione di una meravigliosa speranza e fiducia nella possibilità effettiva di una vera concordia fra tutti gli uomini, all'infuori delle nazionalità e degli Stati. Ma forse è una saggezza fallace, perchè è intrisa della disperazione nata da troppo lunghe e dolorose esperienze negative. Forse è legittimo, ragionevole, molto più saggio, sperare.

a. gr.

CHERUBINI, PAISIELLO, CIMAROSA

Tre opere amene al Teatro alla Scala

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 26 dicembre.

Tre brevi opere hanno consentito al pubblico della Scala una fuggevole occhiata al minor repertorio italiano nel Settecento, allora famosissimo in Europa. In questi termini: minore e famosissimo, è ristretta, con una contraddizione soltanto apparente, una sommaria valutazione e la ragione della fortuna. Melodrammi che volevano divertire, e immediatamente vi riuscivano, eran presto dimenticati, lasciando il posto a diversi modi di piacere e di compiacimento. Altra era, ed è, la sorte delle commedie, e delle tragedie, che non si propongono di far ridere o piangere, ma sono opere d'arte, poetiche nell'espressione liete o triste. In quel minor repertorio è tuttora da cercare qualcosa che, prodotta da esperti del teatro, da facoltosi inventori di motivi, incuriosisce e muove al sorriso, malgrado la lontananza nel tempo e la varietà del gusto.

Paisiello, Cimarosa, Cherubini, che altrove crearono robusti, affettuosi personaggi di melodrammi così detti giocosi e seri, offrirono nelle partiturine qui inscenate facili caratteri e ameni svaghi.

A molti è giunta nuova perfino la notizia che l'intreccio, noto attraverso l'eccellente *Serva padrona* di Pergolesi sia stato riportato in teatro da Paisiello. Il musicare più e più volte un libretto, uso frequentissimo nel '700, non trova obbiezioni, se si pensa che ciascun musicista tutto rinnova in sè, dal soggetto alle parole. Poche varianti si riscontrano nel libretto del Federico, intonato da Pergolesi nel 1733 e da Paisiello nel 1781, e non è questo il luogo di rilevarle. Le aggiunte, probabilmente raffazzonate o stese da qualche poetastro della corte di Caterina II, inducono a supporre che durante il soggiorno a Pietroburgo Paisiello vagheggiò un'opera men breve di quella di Pergolesi, e una propria caratterizzazione. In quanto alle forme, se i recitativi paisielliani ricalcano i moduli usati dagli operisti non progressivi nel '700, i pezzi chiusi si presentano quali cinquant'anni di sviluppo musicale favorivano. Ma fuori di ogni confronto tecnico importa notare che i personaggi paisielliani hanno caratteri nuovi. Il vecchio pare non del tutto minchione e rassegnato: oltre i momenti meramente spassosi, quando s'impaurisce del finto soldataccio, c'è in lui una vitalità consapevole, una vigile furberia, che lo sostiene e rende umana la sua adesione al proposito nuziale di Serpina. Costei sembra non soltanto maliziosa ed egoista, ma anche un po' accorata e desiderosa, e morbidamente civettesca. Specialmente l'aria «Donne vaghe» la configura una minor sorella di Nina, la pazza per amore e di Rachelina, la bella molinara.

La tela dell'*Hôtellerie portugaise*, offerta a Cherubini dall'Aignan per la rappresentazione al Feydeau nel 1798, poneva in primo piano un oste curioso dei fatti altrui, e specialmente di quelli dei clienti. Capitandogli due incognite dame straniere, l'uzzolo di svelar segreti gli suggerisce sotterfugi ed equivoci, per i quali il caso, anzichè incontrare i loro analoghi cavalieri, vengono raggiunte dal noioso vecchio, al quale erano sfuggite. Cherubini s'attenne alle convenzioni dell'opera comica. Ecco i tipi: il ficcanaso beffato, il prepotente punito; e dall'altra parte le coppie innamorate un poco angustiate, poi contente. Col canto di «stile serio» egli distinse i personaggi socialmente nobili dai popolani, la cui vocalità rifuggiva dalle raffinatezze belcantistiche; e tipeggiò bravamente questi, e diè una parvenza di vita psicologica a quelli. Attenendosi alla consuetudine francese, lasciò alla recitazione la parte espositiva della vicenda. Compositore magistrale e complesso, intese la lievità delle proporzioni, colse le opportunità e le necessità della rappresentazione sonora, e soltanto in qualche punto soverchiò l'ovvio e il semplice. L'insistente e pettegolo Rodrigo è tratteggiato tipicamente all'italiana, con i così detti passi a note e sillabe. Semiserio, signorile, ma poco evidente, è il tutore. Donna Gabriella sobriamente sospira, senza mai esorbitare, e si distingue dalla briosa servetta. Così abbozzati, i caratteri serbano le loro peculiarità nei ben connessi incontri, a tre, a quattro, a cinque, dove il giuoco sonoro primeggia.

Il Credulo di Cimarosa, rappresentato nel Teatro Nuovo di Napoli nel 1786, (o qualcuno dice nell'85), fu ascoltato anche dall'aristocrazia pietroburghese nel Teatro dell'Ermitage, 1794; la parte dialettale del testo era stata probabilmente voltata in «toscano», cioè in italiano. Il brio dei cantanti speciali, espertissimi nella dizione ridicola, eccitatori di pronta ilarità con la caricaturale mimica, rendeva assai attraente il divertimento. Chiedere melodie a un Cimarosa, era come aprire una cataratta. Rispondendo alle richieste urgenti, dette uno sguardo all'esteriorità dei personaggi, (in questo caso, un matrimonio contrastato, un melenso, un altro astuto) e le arie e gli insieme gli fluirono con la grazia e l'arguzie native, con la raffinatezza di quell'esperienza, che nel *Matrimonio segreto* si rivelò sublime. Troppa grazia, talvolta, e troppa disinvoltura. Come avviene agli operisti disattenti all'azione scenica, Cimarosa assegnava perfino una musica in sè squisita a una situazione banalissima, e a un personaggio, che per ogni suo detto pare triviale o babbeo, una musica in sè gentile e astuta.

E' sempre istruttivo osservare i casi ed i difetti, che in ogni tempo ricorrono nel campo dell'opera...

A. Della Corte

Accoglienze festose

Milano, 26 dicembre.

I tradizionalisti hanno considerato quella odierna la vera serata di apertura della stagione al Teatro alla Scala, anche se gli spettacoli siano cominciati, com'è noto, da più di quindici giorni, cioè da Sant'Ambrogio. Il Santo Stefano scaligero ha dunque visto stasera il consueto splendore di mondanità che in una sontuosa cornice di eleganza ha assistito a un trionfale ritorno del melodramma settecentesco concertato e diretto dal maestro Nino Sanzogno e con un nuovissimo allestimento; la «Serva padrona» di Paisiello, «L'osteria portoghese» di Cherubini e «Il credulo» di Cimarosa, che non apparivano sulle scene da oltre un secolo sono state egregiamente interpretate da Ferdinando Corena, Silvana Zanolli, Franca Duval, Carlo Badiali, Gino del Signore, Tatiana Menotti, Dimma De Cecco, Giovanni Fabbri, Mario Borriello, Pietro Monteanu, Elda Ribetti e il noto attore dialettale milanese Giovanni Barella, riscuotendo festosissime accoglienze.

Due giovani uccisi in uno scontro di moto

Udine, 26 dicembre.

Nel tardo pomeriggio di Natale, sulla Pontebbana, il ventinovenne Umberto Bottos, di Giuseppe, residente a Pordenone, in motoleggera si dirigeva verso Orcenico Inferiore per pranzare in casa della fidanzata. Al quadrivio di Cusano egli si scontrava in pieno con l'idraulico Raimondo Bellot, di Antonio, pure residente a Pordenone, il quale se ne veniva da Casarsa sulla sua motocicletta. A quanto sembra, il Bellot, volendo sorpassare una automobile, s'era portato a sinistra, però sterzando troppo, così da andare a scontrarsi con il povero Bottos. La morte dei due giovani, i cui corpi furono lanciati in opposte direzioni, fu istantanea. Con la moto del Bellot circa un anno fa s'erano uccisi due fratelli.

Il cliente pareva dormisse ed era morto al tavolo del bar

Milano, 26 dicembre.

Poco dopo le 20 di ieri, giorno di Natale, anche un noto bar di Largo Carroccio stava sfollando: la gente raggiungeva le proprie case per il tradizionale cenone. In un angolo, a un tavolino, dove si era seduto un quarto d'ora prima tutto solo, aveva appena terminato di sorbire un caffè il sessantasettenne Benedetto Castiglia fu Francesco, da Viareggio, di passaggio a Milano per ragioni di lavoro. Aveva dovuto rassegnarsi a trascorrere il Natale in solitudine per attendere la giornata di domani e concludere gli affari rimasti in sospeso. Sorbito il caffè, il Castiglia, unico cliente rimasto nel bar, appoggiò il capo sulle braccia conserte: pareva dormisse. Il cameriere, avendo il proprietario deciso di chiudere l'esercizio, non sapendo come interpellarlo, finse di essere stato chiamato: «Prego, signore, voleva il conto?» gli disse. Ma il cliente non rispose. Il cameriere ripetè la domanda che ancora non ebbe risposta: allora lo scosse e il poveretto stramazzò a terra: era morto per sincope cardiaca.

Sullo schermo

KIM, di V. Saville (Metro-Cristallo). — Il fascino del «Kim» di Kipling è conservato in questo ricco technicolor che riscrive alquanto liberamente le avventure del celebre ragazzo sullo scenario dell'India favolosa. Nel 1885 le forze anglo-indiane sono in stato d'allarme: si temono movimenti predatori da parte dei guerrieri delle montagne sobillati dalla Russia di Alessandro III. Un gruppo di uomini, indigeni e inglesi, si sono riuniti agli ordini del colonnello Creighton, capo del Servizio Segreto, detto Gran Gioco. Kim, un monello intelligente e scaltro, il quale benchè figlio di bianchi, si fa passare per indiano per soddisfare la sua sete d'avventure e scansare il pericolo d'esser mandato a scuola, grazie all'amichevole protezione d'un giovane afgano detto «Barbarossa» che sotto le false spoglie di mercante di cavalli lavora per il Servizio Segreto, entra anche lui nelle file del controspionaggio, eseguendo incarichi difficili e rischiosi. Scoperta la sua identità, è tolto alla compagnia di un vecchio Lama di cui era diventato [illegible] discepolo e mandato in collegio, da cui poi scappa per riprendere e portare a termine fra drammatiche peripezie il suo noviziato di agente segreto. Il film è adattissimo ai ragazzi, ma piacerà non solo a loro; girato in India, tra particolari di un magnifico paesaggio e dalle risorse di un folclore unico al mondo. E la vicenda è tutta vibrata, lo spirito d'avventura la penetra e scalda. Il piccolo Dean Stockwell è un Kim spontaneo, scattante, simpaticissimo, e Errol Flynn («Barbarossa»), Paul Lukas (il Lama) e i molti altri, recitano convinti e divertiti.

vice.

CRONACHE DELLO SPORT

IL SANTO STEFANO PUGILISTICO

Dawson ha battuto Poli nella riunione di ieri a Milano

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 26 dicembre.

Riunione indubbiamente interessante quella di «Santo Stefano», indetta al Palazzo dello Sport, affollato di settemila spettatori, sia per il valore agonistico degli incontri in programma, sia per quello che ci hanno fatto vedere alcuni dei protagonisti.

Hanno iniziato il «pestaggio» della riunione i medioleggeri Salvoldi e Madella due pugili giovani, volonterosi, animati da spirito battagliero, ma poveri tecnicamente e soprattutto imprecisi nei colpi. Più aggressivo, Salvoldi avrebbe meritato la vittoria, ma dello stesso parere non è stato il collegio giudicante e il verdetto, favorevole a Madella, ha suscitato i clamori del pubblico.

Da Paolo Melis, reduce dai brillanti successi di Francia contro Lavoine e Toupè, ci saremmo aspettato qualcosa di più. Secondo noi non ha meritato la qualifica a sfidante del campione d'Italia Valentini, poichè contro un Mola insidioso e abile nello sfruttare le situazioni in ogni fase dell'incontro, non ha saputo, con la sua costante aggressività, concludere nulla di concreto. E' ancora un po' acerbo, Melis, e non possiede l'astuzia e il mestiere sufficienti a spuntarla contro atleti maturi e smaliziati come appunto è Carlo Mola. Alla quarta ripresa un gancio al mento del milanese l'ha anche fatto crollare al tappeto per sei secondi. Il finale è stato però suo; le sue fresche risorse gli hanno permesso di risalire la corrente e di riportarsi sullo stesso livello dell'avversario. Trattandosi però di un incontro di qualificazione, e dovendosi necessariamente proclamare un vincitore, avremmo preferito un verdetto favorevole a Carlo Mola, pugile più completo.

Il campione d'Italia Loi ha dato saggio, contro [illegible] spagnolo Orosco, delle virtù pugilistiche che gli si attribuiscono. Mobile, aggressivo, sempre bene in linea, abile nella difesa e nell'attacco, Loi ha preso pochi colpi e ne ha distribuiti, se non molti, alcuni precisi ed efficaci. Lo spagnolo non si è però all'inizio dato per vinto e ha controbattuto al rivale colpo su colpo, mettendo in vetrina una boxe varia e piacevole. Solo quando il campione d'Italia ha accortamente rallentato l'azione, tenendo il destro in serbo per sfruttare l'occasione propizia, lo spagnolo è caduto nel tranello. Il destro di Loi lo ha colto alla mascella e lo ha fatto crollare alla sesta ripresa. Si è rialzato a fatica al 9° secondo, l'iberico, ma il suo secondo ha gettato, tempestivamente ed opportunamente, la spugna.

Ivano Fontana non ha convinto contro il francese Ritter. Il suo destro è rimasto quasi completamente assente e solo il sinistro ha saputo infrangere le azioni violente e disordinate del vincitore di Mitri, che è stato posto fuori causa alla sesta ripresa per una recisione al tallone d'Achille in seguito a un sinistro che egli ha lanciato a vuoto, facendo mezzo giro su se stesso con perno sulla gamba destra.

Il campione d'Italia William Poli, dopo una brillante azione alla seconda ripresa in cui ha posto in evidente difficoltà Bobby Dawson, salvato dal gong, non ha saputo sfruttare anche nella successiva una quasi identica situazione, sicchè il negro, usando incessantemente, senza contropartita, un sinistro fastidiosissimo al bersaglio alto dell'italiano, sempre scoperto, ha finito, favorito dal suo allungo, per annebbiare le idee dell'avversario e fiaccargli la resistenza. Dalla quarta ripresa in avanti il negro non ha fatto che accumulare punti su punti, manovrando il solo sinistro, mentre l'avversario, perduta ogni lucidità di riflessi, era ormai intento all'affannosa ricerca del colpo risolutivo.

All'ottava ripresa Poli è stato colpito duramente e ripetutamente al viso ed è apparso evidentemente groggy. Il gong lo ha salvato. Il campione d'Italia ha tentato disperatamente di risolvere l'incontro di forza all'ultimo round, ma con troppa precipitazione ed imprecisione. Il suo pugno, inoltre, non possedeva più l'efficacia primitiva. Il negro ha sfruttato sul finire della ripresa una situazione favorevole alle corde, centrando il rivale e tempestandolo di colpi che avrebbero provocato un inevitabile K.O. se il gong non fosse ancora una volta stato alleato dell'italiano. E' stato questo l'incontro più ricco di emozioni, quello che ha soddisfatto soprattutto il pubblico pagante.

g. m.

Ecco i risultati: pesi medioleggeri: Madella b. Salvoldi ai p. in 6 riprese; semifinale campionato italiano medio-leggeri: Paolo Melis b. Carlo Mola ai p. in 10 riprese; pesi leggeri: Duilio Loi b. Emil Orosco per getto di spugna alla 6.a ripresa; pesi medi: Ivano Fontana b. Claude Ritter per getto di spugna alla 6.a ripresa; Bobby Dawson b. William Poli ai p. in 10 riprese.

La distribuzione dei doni al Torino: Novo, la ved. Ossola col piccolo Franco, la ved. Gabetto con uno dei figli.

La finalissima della Davis
America e Australia alla pari dopo la prima giornata

Sydney, 26 dicembre.

La finalissima, tra America e Australia, della coppa Davis di tennis si è iniziata oggi con una vittoria per parte. Lo statunitense Victor Seixas ha battuto il suo avversario Mervyn Rose col punteggio di 6-3, 6-4, 9-7; vittoria abbastanza facile, comunque netta, come dimostra il numero dei sets.

Partita drammatica, invece, la seconda. Ted Schroeder ha tentato con tutte le proprie forze il miracolo che gli americani attendevano da lui, battere cioè Frank Sedgman considerato il primo tennista del mondo. Particolarmente combattuto è stato il terzo set, vinto da Schroeder.

Nell'ultimo set l'americano è riuscito a salvare quattro palle decisive, ma la quinta occasione non sfuggiva a Sedgman. Risultato: 6-4, 6-3, 4-6, 6-4.

Restano da disputare il «doppio» e altri due incontri «singolari».

I cestisti della «Virtus Bologna» hanno battuto la squadra di Gallarate per 22-19 (15-17) sul campo di quest'ultima, nel recupero del campionato di serie A.

Il Palermo in un incontro amichevole a Parma ha battuto per 4-1 la locale squadra calcistica.

Il Milan ha battuto ieri per 7-3 a Lugano la squadra locale di calcio in una partita amichevole.

Il Premio Rinascita al trotto
Vittorioso finale di Dracma nel giorno dell'addio alle corse

Roma, 26 dicembre.

Il Premio [illegible] ha concluso oggi in bellezza il ciclo del campionato internazionale 1951 e l'annuale attività dell'ippodromo di Villa Glori. Purtroppo una pioggia battente ha notevolmente danneggiato il programma sia impedendo l'afflusso della folla delle grandi occasioni, sia costringendo i concorrenti a una fatica improba su una pista trasformata in un nastro di fango. La corsa comunque è stata interessantissima con un finale di grande effetto che ha visto Dracma avettare di prepotenza sul filo del traguardo grazie ad uno scatto prodigioso che ha lasciato esterrefatti gli spettatori e che le è valso poi un tumulto di applausi.

Nella scia della campionessa, che abbandona la pista, è terminato con uno spunto altrettanto prodigioso Dalmato, un trottatore che si inserisce ormai spavaldamente nella stretta schiera dei migliori e che ha confermato, pur attraverso una corsa difficile (l'allievo di Cicognani ha dovuto girare al largo per quasi tutto il percorso) il brillante successo ottenuto il 28 ottobre ad Agnano. Birbone ha condotto distaccato fino ai 400 finali dove ha cominciato a risentire lo sforzo perdendo rapidamente terreno, cosicchè in retta di arrivo era raggiunto e ingoiato dal gruppo.

Degli altri, una parola di commento meritano solamente Leola Hanover che avuto uno sprazzo fulgido al secondo passaggio, ma poi ha incontrato la decisa opposizione degli indigeni e non ha progredito.

Il segnale di partenza, benchè i cavalli fossero entrati un po' confusamente nei nastri, era buono e sollecito e Birbone appariva al comando davanti ad Agrio, Giaur, Dalmato e Dracma. Fino al secondo passaggio nulla di particolare salvo gli sforzi di Giaur per trovare posizione al largo. Poi, subito dopo la squalifica di Agrio, Leola Hanover cercava, ma invano, di progredire e Birbone sembrava irraggiungibile. Ai 400 finali però Giaur, Dalmato e Dracma lo raggiungevano.

Ecco il dettaglio: Premio Rinascita L. [illegible].000, metri 2100: 1. Dracma (Brigidenti) della scuderia Valsussina; 2. Dalmato; 3. Birbone; 4. Giaur da Brivio. Tempo 2'58"5; al chilometro 1'23"9. Tot. L. 46; 14; 17; 12 (130).

Dubbia la presenza a Napoli di Bertuccelli e Karl Hansen

Alla Juventus l'allenamento di ieri, che segnava la ripresa dell'attività dopo l'interruzione per le feste natalizie, è cominciato con notevole ritardo; mancava Sarosi, che era andato dal medico sociale prof. Borsotti per accompagnare alla visita Bertuccelli e K. Hansen. Il verdetto del sanitario parla per Bertuccelli di leggeri dolori reumatici, mentre conferma un noioso stiramento muscolare all'inguine per K. Hansen. Entrambi i giocatori comunque sono scesi poi in campo per l'allenamento atletico. Anche Parola era allo Stadio, ma solamente per sottoporsi ad un massaggio; anzi il centromediano bianconero partirà, forse oggi stesso, per un ulteriore periodo di riposo in Riviera.

Bertuccelli e Manente collauderanno nel pomeriggio le loro condizioni fisiche e di forma nella gara amichevole che una formazione juventina sosterrà contro il Cirié; non saranno della partita gli altri titolari, per i quali è in programma un'altra seduta di preparazione atletica al mattino. Circa la formazione per Napoli c'è il dubbio per la coppia dei terzini e incertezza per la presenza di K. Hansen. Il medico ha infatti consigliato al danese un certo periodo di attività ridotta, con esclusione da gare impegnative di campionato; non è improbabile quindi che per la trasferta partenopea tocchi a Vivolo il compito di mezz'ala con Muccinelli a destra e Boniperti centro avanti. Per i terzini si deciderà dopo la prova di oggi, anche se pare possibile il ritorno di Manente. La squadra bianconera partirà per Napoli venerdì sera in vagone letto.

Nella palestra Ginnastica (via Magenta, 11) si incontreranno sabato prossimo alle ore 21 le squadre del Vigevano e della Ginnastica per la 1a giornata del campionato italiano di tennis da tavolo; esso avrà luogo all'italiana, in andata e ritorno.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	—0,4	1,4	Perugia	—3	8
Bolzano	—0,5	2,6	Pescara	—1,8	15,2
Torino	0	5	Roma	7,5	15
Milano	1	3,2	Aquila	2,5	7,5
Genova	4,8	12,4	Napoli	7,5	14,6
Firenze	3	11,6	Bari	4,2	17,9
Bologna	2	4,8	Palermo	10	15
Venezia	4	8	Messina	10,8	16,3
Trieste	7,4	11	Regg. C.	9,6	18
Pisa	7,6	13,5	Cagliari	7	15
Ancona	3,6	11,4	Sassari	9,4	12,1

La squadra del River Plate attesa oggi a Roma

Madrid, 26 dicembre.

In un incontro amichevole di calcio, svoltosi ieri a Madrid, il River Plate ha pareggiato con l'Atletico di Madrid per 3 a 3.

I giocatori argentini partiranno domani da Madrid a mezzogiorno in aereo per Roma.

Sergio Toigo domina nel ciclocross torinese

Il campione piemontese Sergio Toigo ha vinto ieri da assoluto dominatore la corsa ciclocampestre torinese, svoltasi nella zona di Borgo Vanchiglia. Il percorso era di 5 km., accidentato e molle, da ripetere 8 volte. Toigo ha accumulato un vantaggio di oltre mezzo minuto ogni giro.

Ordine d'arrivo: 1. Toigo (Ausonia) km. 30 in 1.30', media oraria km. 20; 2. Borio (Ausonia) a 3'50"; 3. Gerbi (Vecchietti) a 5'30"; 4. Chiaberto (Lingotto).

Il Seregno, ospite del Casale, ha vinto ieri per 2-1 il recupero di serie C; marcatori: Strada (S.) al 13' e Rosa (C.) al 42'; Corti (S.) al 9' del secondo tempo.

Romano ha vinto il ciclocross di Barlassina; all'ultimo giro il campione italiano Malabrocca è stato attardato da un incidente meccanico. Classifica: 1. Romano (km. 23 in 1.1'); 2. Pertusi a 25"; 3. Gatto a 1'5"; 4. Malabrocca a 1'35".

Cinquantadue tiratori hanno partecipato ieri a Torino ad una gara allo storno, vinta alla pari da Verney, Bossano, Cattaneo, Gronis e Pizzetti.

Miracoli del bìsturi nella cura dell'epilessia

Poichè il focolaio non si vede la mano del chirurgo deve essere guidata da un avvisatore elettrico

Chi avrebbe potuto pensare, ancor pochi anni addietro ad una cura radicale della epilessia? Eppure oggi ci si pensa sì, e si è già a buon punto nella soluzione del problema oggi impostato dal punto di vista chirurgico. Il vantaggio che ne deriverà sarà anche sociale; in quanto l'epilessia è più diffusa di quanto appaia ed è una delle malattie più costose, sia perchè obbliga i pazienti a cure sintomatiche mai sopprimibili, sia perchè ne riduce la capacità lavorativa, mentre li esclude evidentemente da mestieri che abbiano qualsiasi minima pericolosità.

Qualcosa che non va

L'individuo epilettico, difatti, può essere colto dalle crisi del male improvvisamente, con perdita subitanea della coscienza. Epilessia significa appunto arresto improvviso, arresto delle facoltà intellettive ed inibitorie; tanto che il soggetto cade a terra in preda a convulsioni. C'è in genere una breve fase, un'aura che precede l'accesso e si configura in fenomeni vari, sensitivi in un soggetto, sensoriali in un altro, motori in un terzo, psichici in un altro ancora. Sensazioni dolorose saranno nell'un caso; allucinazioni nell'altro; atteggiamenti strani nel terzo; sovreccitazione nell'ultimo. Ma nessuno dei colpiti avrà sufficiente tempo per correre ai ripari.

Intorno a questa forma classica dell'epilessia ne son state descritte innumeri altre, quali varianti. E si parla anche di equivalenti epilettici, laddove magari manca lo stato convulsivo e tutto si può ridurre ad assenze brevi, cioè a mancanze transitorie di coscienza, oppure a fenomeni psichici allucinatori, a pseudoparalisi di breve durata, a fugaci mancanze della parola.

Ad esser precisi l'epilessia non è una malattia in se stessa ma un sintomo, la spia, cioè, di qualcosa che non è normale nel cervello, in un punto di questo, da individuare caso per caso, dal quale parte la scarica che promuove la crisi convulsiva od equivalente. Questo «qualcosa che non va» tuttavia non è sempre identificabile, ancorchè oggi se ne possa precisare sede ed estensione. E' proprio in questi casi che l'epilessia si considera nella sua espressione genuina, essenziale. Quando, invece, la lesione cerebrale da cui muove l'abnorme impulso della cellula nervosa è potenzialmente riconoscibile la manifestazione clinica epilettica è «sintomatica» del male intanato nel cervello, sia esso un tumore, un ascesso, un'alterazione vasale o altro. La neuro-chirurgia, dopo approfondita ricerca e localizzazione del male, entra allora in campo; poichè ognuna di quelle alterazioni del cervello è per se stessa tale da richiedere l'intervento del bisturi.

Ma il coltellino del chirurgo che può fare allorchè l'epilessia appare in un cervello anatomicamente sano e che anche ad esplorarlo come si esamina la cavità dell'addome non offrirebbe nè alla vista, nè al tatto modificazioni apprezzabili? Eppur si sa che nell'epilettico «essenziale», ancorchè non sia evidente ai nostri sensi, quel «qualcosa che non va» ha la sua sede (diversa caso per caso) e che l'asportazione di questa stradica pure il malanno. Il problema, sotto il punto di vista chirurgico, si concretizza, dunque, innanzitutto nella ricerca della localizzazione del focolaio epilettogeno.

Per molto tempo a questo intento non potè giovare altro che lo scrupoloso studio clinico delle crisi, partendo dal concetto che ad ogni manifestazione nervosa esterna corrisponde l'eccitamento di determinati punti cerebrali. Ma bisognava cogliere la manifestazione iniziale, prima che si confondesse con altre susseguentisi per così dire a catena; mentre pur bisognava che la zona di provenienza fosse una privilegiata per specificità di funzione.

Casi sfortunati

Abbiamo a tempo debito segnalata la nascita di un eccezionale mezzo di indagine dell'attività cerebrale mediante la captazione di onde sorgenti dalle oscillazioni di potenziali elettrici delle varie zone del cervello. Ora tale mezzo, l'elettroencefalografia, è divenuto proprio il mossiere del bisturi nella sua corsa all'estirpazione del focolaio epilettogeno, invisibile, impalpabile. Bisogna naturalmente che la ricerca sia fatta durante una crisi, che all'occorrenza può essere provocata in grado utile. Dei risultati sempre più soddisfacenti di tale tecnica esplorativa diagnostica si stanno moltiplicando attualmente i resoconti scientifici degli specialisti in materia, particolarmente per quanto riguarda la precisazione di sede nelle varie zone della corteccia cerebrale.

All'entusiasmo della precisazione diagnostica fa eco il notevole novero di casi fortunati di operazioni effettuate. Queste si sono svolte e si svolgono sotto il controllo elettroencefalografico anche a cielo scoperto, cioè una volta aperta la breccia nella scatola cranica nella sede indicata con un esame preventivo e mentre il chirurgo incide il cervello e ne estirpa la parte incriminata. Quali antenne radio, gli elettrodi dell'apparecchio vengono infissi nelle regioni sospette a che le loro registrazioni, da interpretarsi sul momento, fan da guida alla mano del chirurgo, perchè non lasci in sito il minimo frammento di sostanza grigia che ancor sia suscettibile di scatenare accessi. A questo scopo anche durante l'intervento si può ricorrere a speciali tecniche di sensibilizzazione per individuare e non trascurare alcuna zona epilettogena.

Senza dubbio la cura chirurgica dell'epilessia nonostante ciò è ancora complessa e delicata e non se ne possono neppur tacere i tranelli, come li chiama oggi il Guillaume, un neurochirurgo che ha all'attivo numerosissimi interventi del genere. Talvolta, difatti, il bisturi deve fermarsi di fronte a certi ostacoli, dovuti, ad esempio, ad una troppo grande estensione della zona epilettogena od all'impossibilità di toccare certe zone corticali, per timore di creare disturbi gravi della parola o disturbi del movimento.

Ad ogni modo, per gli inoperabili e per quanti desiderano il massimo perfezionamento tecnico prima di inchinarsi al bisturi, pure la cura medicamentosa ha fatto notevoli progressi in questi ultimi anni, sia per quanto riguarda i farmaci anticonvulsivanti, sia per la strategia della loro somministrazione. Barbiturici, idantoine, benzedrina, oppure dioni e fenedrina dosati da mano saggia han diritto pur loro ad encomio. Nella scelta e nell'associazione la mente avrà giuste predilezioni, a seconda che il focolaio epilettico risieda nella corteccia od in qualche isola grigia nei bassifondi del cervello.

Angelo Viziano

L'attrice Joan Bennett lasciala la stazione di polizia di Beverly Hills ove ha avuto un confronto con il marito, Walter Wanger, il quale sparò in un eccesso di gelosia un colpo di rivoltella contro l'agente della moglie, Jennings Lang, ferendolo. Il processo avrà luogo a giorni.

UNA PIAGA MENO CONOSCIUTA

La disoccupazione intellettuale

Un'indagine in 150 comuni col sistema del "campione rappresentativo,, - I risultati per la Sicilia: i disoccupati in "colletto bianco,, costituiscono una percentuale superiore alla manovalanza

(No[illegible] servizio particolare) [illegible]ano, 26 dicembre.

In Italia si discorre spesso di disoccupazione: principalissimo fra i nostri problemi economici; ma molti aspetti, sia qualitativi che quantitativi, di questo doloroso fenomeno non sono completamente conosciuti, come asserì del resto l'on. Tremelloni alla Camera, proponendo settimane fa un'esauriente inchiesta a tal riguardo.

E' bensì vero che, di mese in mese, sono pubblicate cifre statistiche attorno ai disoccupati: due milioni all'incirca. Ed è giusto altresì che la attendibilità di queste cifre fu considerevolmente migliorata, per merito dei competenti uffici del Ministero del Lavoro. Ma sarebbe forse preferibile mutare la denominazione di questi dati. Parlare di «iscritti agli uffici di collocamento», poichè le cifre non indicano altro. E già si intende che, là dove gli uffici di collocamento sono attivi, questi dati sono più attendibili quali statistiche per la disoccupazione; dove sono meno efficienti quegli uffici, ne soffrono le rilevazioni, le quali risentono anche dei divari nelle abitudini dei datori di lavoro e dei lavoratori, circa le vie per trovare nuove unità lavoratrici o procurarsi nuove occupazioni. Chi si è fatto poi scrivere negli elenchi, di norma non si cura di dar comunicazione di nuove incombenze avute. Sicchè, qua e là, questi elementi quantitativi possono anche essere errati per eccesso.

Ma due sono — soprattutto — gli inconvenienti delle statistiche di disoccupazione, fondate sulle liste degli iscritti agli uffici di collocamento. Il non permettere esse, dapprima, di conoscere l'esatto rapporto fra popolazione attiva e forze disoccupate o inoccupate; di mascherare poi, ancora esse, la disoccupazione intellettuale; quella, cioè, di persone che hanno elevati titoli di studio (laureati e diplomati); e che abitualmente non trovano occupazione attraverso gli uffici statali.

Con l'intento, per l'appunto, di colmare queste lacune l'Istituto centrale di statistica ha — molto lodevolmente — condotto a termine con la moderna tecnica del «campione rappresentativo» una indagine sulla disoccupazione: iniziata del resto fin dal '48 e che trovò qualche sua prima manifestazione sperimentale in ricerche compiute vuoi a Catania, vuoi, per incarico del Governo militare alleato, a Trieste.

Questa indagine fu compiuta tra il 2 e l'8 settembre '51. I comuni considerati furono in tutto centocinquanta. In essi furono prescelte circa cinquantamila famiglie, scelte secondo particolari accorgimenti, in modo da assicurare la rispondenza fra il «campione» e l'«universo». E poichè la localizzazione di quei comuni e di quelle famiglie era innanzitutto in Sicilia; in secondo luogo nelle province di Milano, Napoli e Pisa, i dati riassuntivi — riguardanti il «campione» — furono estesi alla totalità della popolazione delle province considerate.

Le conclusioni delle ricerche riguardanti le anzidette province dell'Italia continentale non sono ancora state pubblicate. Lo sono invece — e proprio oggi — quelle riguardanti tutta la Sicilia. Risultato? Le forze del lavoro, cioè la cosiddetta popolazione attiva, risultò pari al 33% della popolazione totale; percentuale non dissimile da quella offerta dall'inchiesta catanese di fine '48. Durante la prima settimana del settembre, la popolazione attiva era pari in Sicilia a 1.428.000 unità; di esse 1.318.000 unità erano occupate; i disoccupati erano pari a 110.000 unità, cioè al 7,7% delle forze di lavoro.

Questa percentuale sembra lievemente inferiore a quella che si potrebbe trarre dalle statistiche degli uffici di collocamento: ma è sempre elevata; e giustifica una politica economica di intervento.

Ma non è questo il risultato di maggior peso, recato dalla nuova indagine. La ricerca «per campione» distinse molto opportunamente gli individui che avevano una precedente occupazione, poi perduta, dagli individui in cerca di una prima occupazione (inoccupati). Questi ultimi rappresentano il 34% del totale. Percentuale elevatissima; e che dovrebbe essere meditata da chi consideri l'atteggiamento politico degli elementi più giovani, appartenenti al nostro sistema economico.

Nè basta. Su fondamento dell'indagine suddetta è possibile stendere la tabellina seguente, riguardante il grado di istruzione di chi ricerca un primo impiego.

Inoccupati distinti secondo il grado di istruzione

Università e scuole medie superiori	44,3
Scuole medie inferiori	13,1
Scuole elementari e analfabeti	42,6
Totale	100

Le corrispondenti cifre, relative a Milano, Napoli e Pisa, permetteranno di decidere se questa distribuzione degli inoccupati, per grado di istruzione, vale anche per quelle province dell'Italia continentale. Ma già si delinea un aspetto importante della nostra disoccupazione: quella dei cosiddetti lavoratori in «colletto bianco». Essi — in Sicilia — costituiscono una percentuale persino superiore alla manovalanza non specializzata; il che era impossibile prevedere.

Se tali conclusioni fossero confermate, (e la ricerca dovrebbe essere estesa in superficie e ripetuta ad intervalli regolari) si dovrebbe tenerne conto non soltanto nei programmi di «lotta contro la disoccupazione»; ma per sottoporre a severa critica i nostri stessi metodi di istruzione media e superiore i quali, non di rado, trascurano un aspetto della vita economica moderna. Essa pretende infatti non tanto una cultura vasta e generica, quanto un certo grado di specializzazione tecnica, in campi limitati.

f. d. f.

Le prime nevicate nelle provincie piemontesi

Cuneo, 26 dicembre.

La neve quest'anno si è fatta attendere ovunque anche in montagna, preoccupando seriamente gli albergatori dei comuni in cui si pratica lo sci particolarmente quelli di Limone Piemonte e Frabosa Soprana. Ma questa notte, finalmente, su tutta la cerchia alpina ha nevicato abbondantemente e anche la città di Cuneo, dopo le ore 3, si è coperta di un leggero candido manto. Quest'oggi il cielo è stato per lo più nuvoloso, con breve apparizione del sole, e temperatura alquanto fredda.

Asti, 26 dicembre.

La prima neve della stagione è caduta per un paio d'ore nella notte di S. Stefano ad Asti e in provincia, raggiungendo l'altezza di pochi centimetri.

Alessandria, 26 dicembre.

Dopo una pioggerella autunnale, stamane è caduta ad Alessandria e campagne circostanti la prima neve coprendo leggermente il suolo. Nel pomeriggio una breve brezza l'ha dispersa. La temperatura si mantiene mite.

Casale Monf., 26 dicembre.

La neve ha fatto la sua comparsa nel Monferrato il giorno di Natale. Martedì sera, infatti, le colline più alte del Casalese e dell'Astigiano sono andate lentamente coprendosi di notevoli strati nevosi. A Moncalvo, Portacomaro, Castell'Alfero, Calliano, Grana, Ottiglio, Ozzano, Tonco, Alfiano, Sanico, Villadeati ed in altri luoghi è caduta senza interruzione per tutta la notte, fino all'alba di oggi, raggiungendo anche i 15-20 centimetri. A Crea, Serralunga, Castelletto ed in alcuni comuni sul versante della Val Cerrina si segnalano massimi di 20-25 centimetri. Le comunicazioni non sono interrotte.

Ulzio, 26 dicembre.

In paese la neve, caduta incessantemente nella notte tra Natale e San Silvestro, ha toccato finora il livello di 20 centimetri; a Salice di 35 centimetri e sui monti, dove è scesa per tutta la mattinata, raggiunge il mezzo metro.

Bardonecchia, 26 dicembre.

Il giorno della Natività il paese era quasi completamente deserto; oggi invece l'afflusso degli sportivi giunti da Torino è stato eccezionale. Insieme con gli sciatori è calata, in misura notevole, la neve, farinosa e sciabilissima: sul Colomion ne sono caduti oltre 30 centimetri.

Sestriere, 26 dicembre.

Anche al Sestriere ha nevicato a lungo: nell'abitato la neve tocca i 40 centimetri, i 50 sui monti circostanti. A Cesana, dove è caduta per tutta la notte, raggiunge i 25 centimetri.

Piacenza, 26 dicembre.

Dopo un periodo di folto nebbione che avvolgeva la città e la pianura, un'abbondante pioggia è caduta durante la giornata. Si ha notizia che sull'Appennino piacentino è caduta la neve e in alcune zone ha raggiunto più di 5 centimetri. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Sui monti delle Venezie

Venezia, 26 dicembre.

La giornata di Natale, venuta dopo circa una settimana di nebbia, è stata una giornata di sole, apprezzato in città ma sgradito in montagna dove la tradizione della neve fa più effetto. Si è trattato però di un semplice ritardo, perchè nella notte fra Natale e S. Stefano sulle montagne delle Venezie la neve è caduta con una certa abbondanza, e da per tutto continua a scendere, mentre al piano è piovuto per tutta la giornata e stasera continua a piovere. La neve è più abbondante nella regione del Trentino e alto-atesina: essa ha raggiunto metri 1,30 a Campo Carlo Magno, 1 metro allo Spinale e 80 centimetri a Madonna di Campiglio. A Passo Rolle ve ne sono 35 centimetri, a Cortina 15, a Pieve di Cadore 20; molto buona e sciabile sul Cansiglio. Sull'Altopiano di Asiago nevica dall'alba con maggiore intensità sopra i 1500 metri; a Recoaro (1000) a mezzogiorno se ne registravano già 30 cm.; a Campogrosso 40 centimetri.

Tre sciagure mortali per cadute nel Trentino

Trento, 26 dicembre.

Abbondanti nevicate sono cadute oggi su tutto il Trentino, alimentando i vasti campi sciatori che sono ormai in piena efficenza. Un insidioso strato di ghiaccio formatosi sulle strade, ha causato numerose disgrazie. Sulla statale della Valsugana una motocicletta, slittando sul terreno gelato, si è capovolta e il guidatore Matteo Andreatta, di 42 anni, di Trento, ha riportato la frattura del cranio e commozione cerebrale e versa in fin di vita dall'ospedale.

Un altro motociclista, Gino Santoni, di 38 anni, precipitato con la macchina sbandata sull'asfalto nei pressi di Vezzano, si è fracassato il cranio, rimanendo ucciso sul colpo.

Presso Arco, la cameriera Francesca Perini, di 22 anni, sbalzata dalla bicicletta in seguito a uno scivolone delle ruote sul ghiaccio, è deceduta per la frattura del cranio.

Vittima di un'altra caduta, è morta a Stenico la 57enne Chiara Sallezzoni.

La scalata del Rocciamelone nella notte di Natale

Susa, 26 dicembre.

Una coraggiosa impresa hanno portata a termine tre giovani del Gruppo escursionisti segusini, che hanno scalato il Rocciamelone nella notte di Natale. Si tratta dei giovani ventenni Andrea Durbiano, Fiorenzo Burdin e Umberto Pelissero, i quali alle 2 della notte di Natale si avventurarono sul Rocciamelone, incuranti delle insidie che la montagna cela in questa stagione. Tutto andò bene fino a Casa d'Asti, e cioè finchè il sentiero fu praticabile. Dopo questo rifugio i tre ardimentosi incontrarono serie difficoltà per la presenza di cumuli di neve gelata. Decisi e tutto e aiutati dal tempo favorevole, i tre proseguirono fino alla vetta, da dove dopo pochi minuti dovettero discendere per lo avvicinarsi minaccioso della tormenta. La discesa avvenuta sotto l'imperversare del nevischio, non fu scevra d'imprevisti e di pericoli; per alcune ore i tre audaci furono costretti ad una sosta forzata al riparo di un costone. Infine riprendevano la marcia e riuscivano a raggiungere Susa sfiniti.

Natale romano di ministri e diplomatici

De Gasperi nella sua casa a Castelgandolfo, Dunn a passeggio per Villa Borghese, l'ambasciatore britannico con i funzionari attorno all'albero

Roma, 26 dicembre.

Un triste Santo Stefano è trascorso per i romani, con la pioggia fin dal mattino, e raffiche di vento, e la desolazione delle ultime foglie cadute, e la stanca sazietà che succede alla festa. A via Veneto i vigili hanno raccolto un bambino inglese, smarrito: faceva parte di una comitiva venuta da Londra in Italia per il «*Christmas in the Sun*», il Natale al sole. Quando l'hanno riaccompagnato in albergo il piccolo piangeva: «Questo è l'ultimo *Boxing Day* che passo lontano da casa», ha detto alla madre. Il «Boxing Day» ventisei dicembre, i bimbi ricevono in Gran Bretagna i regali natalizi, e i genitori fanno loro corona nelle case tepide, vicine al caminetto, intorno al grande abete fiorito.

Zampognari dell'Appennino

Fosse stato come l'anno scorso, come in tutti gli anni successivi alla guerra, gli ospiti di Roma avrebbero avuto, per il *Boxing-Day* mediterraneo, il dono fulgente del sole. Anche stavolta le promesse apparivano rosee: da un mese il cielo non aveva nubi, la luce dorava le facciate barocche, il parco di Villa Borghese sembrava incantato, con le foglie rosse sui rami, e nei prati il verde dell'erba folle. Al tramonto, nei giorni che precedettero il Natale, camion enormi percorrevano la città, con i loro carichi di legna, o di virgulti d'abete. Le vetrine dei «norcini» si accendevano nella sera illuminando come trofei pinnacoli di sugna candida, tra festoni di alloro. Dalla Sabina e dall'Abruzzo i pastori sospingevano le giovani greggi lungo il solco dei tratturi. A piazza Navona, anticipando la consuetudine «Befanesca», si preparavano i banchi di giocattoli e le fiere dei torroni.

Si poteva prevedere un Natale memorabile, con ecatombi mai viste di polli e di abbacchi. Al «cottio» del pesce, ai mercati generali, le anguille della tradizione per la gran cena della Vigilia vennero dalla Tunisia, giacchè la piena del Po ha sommerso i vivai di Comacchio. Proprio la sera della Vigilia, quasi a rendere più dolce ai romani il clima di una festa che nella roccaforte della cristianità si concepisce soprattutto come gastronomica, irruppero nelle vie, con le loro cornamuse struggenti, gli zampognari dell'Appennino.

I guadagni dei negozianti

Ed è stato, a dire il vero, un Natale memorabile. Le cifre indicano vertici mai raggiunti nel consumo delle carni, del pollame, delle uova, dei dolciumi; 4000 quarti di bue, 3000 vitelli di latte, 2000 quarti di vitellone, 1100 quintali di pesce, 50.000 abbacchi, due vagoni di fagiani, ventottomila panettoni. I negozianti di articoli da regalo confessano dal canto loro di aver conseguito guadagni addirittura insperati. Sessantamila pacchi-dono e mezza tonnellata di lettere d'augurio sono giunti agli uffici postali; centoventimila non residenti hanno raggiunto Roma, in buona parte dall'estero; quasi altrettanti non residenti hanno lasciato la città.

I parroci affermano che l'affluenza dei fedeli alle Messe di mezzanotte è stata sorprendentemente alta, con punte clamorose nei quartieri periferici più «rossi», come quello di San Lorenzo. In gran numero anche gli stranieri, devoti o curiosi che fossero: Stendhal scriveva che nulla, come la Messa di mezzanotte a Roma vale a far conoscere l'anima degli italiani. Ci si è appena levati dal cenone natalizio, quaresimalmente opulento di pesci farciti e di spaghetti conditi con l'aglio: nelle chiese stracolme i conoscenti si stringono la mano, gli amici si abbracciano, ci si scambiano gli auguri ad alta voce, si canta in coro la «Pastorella».

Il giorno di Natale la città era poco meno che deserta, sotto un cielo che andava facendosi oscuro. Scarsissime le note di cronaca, se non domestiche o culinarie (è il giorno in cui anche la gente delle borgate mangia a sazietà e fin oltre la sazietà, secondo un menu che, per i più poveri, comincia con vassoio di spaghetti e continua con una porzione pantagruelica di agnello alla cacciatora, questa grassa, dolciastra «carne romanesca»).

Le «personalità», come le definiscono i bollettini d'informazione, si son tenute ai lari domestici. Il Pontefice, celebrata la prima Messa, ha ricevuto presso di sè i nipotini, commuovendosi al loro stupore ammirato di fronte al presepio che i famigli, non senza la collaborazione dello stesso Pio XII, hanno allestito nell'appartamento papale.

Einaudi e donna Ida sono rimasti a palazzo; De Gasperi se n'è andato a Castelgandolfo, nel suo *cottage* campagnolo. L'ambasciatore di Gran Bretagna ha raccolto le famiglie dei suoi funzionari attorno all'abete natalizio in un salone di villa Wolkonsky. Kostylev, ambasciatore della Russia sovietica, ha lavorato sodo, giacchè, nella sua patria, è considerato giorno severamente non festivo. Dunn, ambasciatore degli Stati Uniti d'America, è uscito a passeggio per Villa Borghese con la sua barboncina bianca al guinzaglio. Era l'alto pomeriggio: e non c'erano, in tutto l'immenso parco romano, se non pochi solitari, qualche bambinaia malinconica, e, con Dunn, l'ambasciatrice vestita d'azzurro.

Oggi, giorno di Santo Stefano, Villa Borghese si sarebbe riempita di bimbi: uno dei più attesi appuntamenti dell'anno è quello con i cuccioli dello zoo, per la festa del «dopo Natale». Ma piove; piove dall'alba. Una foschia violetta fascia Roma; e neanche dalle terrazze degli ultimi piani si scorge la vetta del Soratte bianca di neve, che Orazio malinconicamente cantò. «Ahimè, come fugaci corrono gli anni»: ed è forse meglio così, che la pioggia ci veli la cima.

c. l.

Si fracassa il cranio in un incidente di moto

Modena, 26 dicembre.

Nel Basso Modenese, in località Nonantola, il 23enne Lino Borghi, di Modena, stava, oggi, transitando in motocicletta, avendo sul seggiolino posteriore il cognato Ernesto Molinari, quando, in una curva, sbandava paurosamente causa il terreno viscido e andava a sbattere, in piena velocità, contro un palo telegrafico. Il Borghi, nell'urto, riportava lo schiacciamento completo del capo e decedeva sul colpo; il Molinari, miracolosamente, è uscito illeso dall'incidente essendo riuscito, all'ultimo momento, a gettarsi da un lato.

L'avventura del pazzo fuggito dal manicomio

Milano, 26 dicembre.

Un insolito incontro ha incuriosito stamane il vigile notturno Medaglia, pure abituato alle sorprese delle ore antelucane. Terminato il proprio servizio, si avviava a casa, percorrendo con la fedele bicicletta il viale Coni Zugna. Improvvisamente la sua attenzione fu attirata dal più pittoresco florilegio di invettive, imprecazioni e insulti lanciati contro la fredda volta del cielo, appena sbiancata dalle prime luci dell'alba. La voce non era quella di un ubriaco bensì quella di uno squilibrato che inveiva contro la inclemenza del tempo: «Acqua e nebbia, e poi ancora acqua. Ma quando la si finirà?».

Lo sconosciuto indossava una leggerissima tuta di tela bianca a righe orizzontali: caratteristico abbigliamento degli ospiti del manicomio provinciale di Mombello ed era mezzo assiderato. Le risposte che il Medaglia ebbe alle domande rivolte allo sconosciuto, lo persuasero infatti che non si era sbagliato: ma lo stesso alienato si fece premura immediatamente di confermarglielo, dichiarando di essere il 35enne Vittorio Guerra, fuggito poche ore prima dall'ospedale psichiatrico con l'intenzione di passare la serata e la nottata di Natale insieme ad alcuni amici in una nota e caratteristica trattoria di Porta Genova. Le dichiarazioni sono state accertate poco dopo al reparto «deliri» dell'ospedale Maggiore ove il Medaglia aveva fatto trasportare d'urgenza il poveretto con una autolettiga della Croce Rossa.

La morte di Raffaele Rossetti affondatore della "Viribus Unitis,,

Genova, 26 dicembre.

L'ing. Raffaele Rossetti, medaglia d'oro, affondatore della corazzata austriaca *Viribus Unitis* durante la guerra 1915-1918, è deceduto nelle prime ore del 24 corrente a Milano. Solo oggi la famiglia ne ha dato notizia.

Raffaele Rossetti nato a Genova nel 1881, dopo aver frequentato l'Accademia di Livorno era entrato a far parte del Corpo genio navale della regia marina. Al tempo della guerra 1914-18, dopo aver prestato servizio nella base navale della Spezia, passava a Venezia dove conosceva un altro ufficiale di marina, Raffaele Paolucci, che stava in quel tempo progettando una delle più audaci imprese che hanno caratterizzato l'azione della marina militare italiana. Si trattava di violare la base navale di Pola dove le maggiori unità austriache stavano da tempo al sicuro. Il Rossetti ideò a tale scopo la famosa «Mignatta» azionata ad aria compressa. Nella notte del 31 ottobre 1918 Rossetti e Paolucci riuscivano nella base di Pola, superando i formidabili sbarramenti approntati dal nemico, ad applicare alla carena della «Viribus Unitis» la maggiore corazzata austriaca, una potente carica di esplosivo. Scoperti da un riflettore i due ufficiali vennero catturati e si trovavano a bordo della nave al momento dell'esplosione. Raccolti da una nave ospedale erano liberati tre giorni dopo dalle truppe italiane che entravano a Trieste.

Subito dopo la guerra, abbandonato il servizio militare con il grado di colonnello, Raffaele Rossetti diventò uno degli esponenti del movimento combattentistico. Il fascismo lo ebbe tenace oppositore ed egli dovette subire in varie occasioni, anche clamorose come a Santa Margherita e a Firenze, ingiurie e percosse: quindi nel 1925 abbandonò l'Italia e si recò in Gran Bretagna, in America e poi in Francia dove per vivere fece per un certo tempo il linotipista in una tipografia parigina. Egli ebbe contatti con gli ambienti dell'emigrazione politica e si adoperò anche per favorire l'evasione di Filippo Turati da Lipari.

Rientrato in Italia nel 1938 si ritirò a vita privata risiedendo quasi esclusivamente nella sua villa di Rapallo o presso un figlio a Milano.

R'solta la questione della O.T.O. di Sestri

Genova, 26 dicembre.

La questione dello stabilimento OTO di Genova Sestri è stata risolta in senso positivo attraverso un accordo fra la direzione dello stabilimento stesso e la società Piaggio. La Piaggio aveva acquistato fin dal 1938 lo stabilimento OTO che avrebbe dovuto essere consegnato nel 1951. La consegna, finora non avvenuta, dopo i molti rinvii è stata infine resa inevitabile da una sentenza passata in giudicato e dalla messa in liquidazione della OTO stessa. Senonchè le buone possibilità di lavoro dello stabilimento in relazione alle considerevoli commesse, particolarmente inglesi e alla necessità di non appesantire la disoccupazione, privando del loro lavoro maestranze che si erano fatte particolarmente apprezzare per la loro elevata perizia e per il senso della responsabilità, hanno suggerito di trovare una opportuna soluzione che tenesse conto di entrambi questi elementi.

L'accordo ora raggiunto è avvenuto sulle seguenti basi: la cessazione di attività dello stabilimento OTO avverrà soltanto nel settembre dell'anno prossimo, ma già molto prima di tale data, e cioè entro febbraio, la Piaggio entrerà in possesso di parte di stabilimento in modo che la stessa società Piaggio possa procedere, prima della cessazione della OTO, ad avviare la nuova produzione la quale sarà in ogni caso attuata in pieno entro dicembre dell'anno venturo. Già nei lavori di riattamento verranno assorbiti, secondo l'accordo, i dipendenti della OTO a mano a mano che la esecuzione delle commesse in corso li renderà disponibili. Ad ogni modo entro il dicembre dell'anno prossimo la Piaggio avrà già sviluppato nel nuovo stabilimento la propria attività in modo da dare lavoro ad almeno 200 lavoratori provenienti dalla ex-OTO.

Dà alla luce quattro femmine

Catanzaro, 26 dicembre.

In una casa colonica delle campagne vicine a Roccabernarda, la contadina Angela Rosa Marascio, di anni 31 questa notte ha dato alla luce i neonati di sesso femminile, che hanno vissuto appena un'ora. La Marascio, colta improvvisamente dai dolori verso la mezzanotte, in termine di mezz'ora aveva concluso i quattro parti, senza l'intervento dell'ostetrica.

ULTIME NOTIZIE

Probabile proposta di Churchill a Truman

Un direttorio anglo-americano per guidare l'alleanza atlantica?

Preoccupazioni del Presidente nei giorni natalizi - Il costo della vita aumenta
Le previsioni dei bilanci militari nei prossimi anni - Tre nomi per le elezioni

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 26 dicembre.

Il sesto Natale dell'era atomica è stato dominato da una atmosfera di preoccupazione e di incertezza: la pace in Corea e la sospirata distensione internazionale sembrano dileguare; decine di migliaia di soldati americani sono ormai di guarnigione agli avamposti della guerra fredda in quattro continenti; la sorte dei prigionieri in Corea che non figurano nelle liste ufficiali trasmesse dai comunisti è molto oscura; il costo della vita è aumentato proprio in questi giorni e nuovi aumenti sono già annunciati, infine le feste sono state funestate da incidenti e disastri che hanno provocato oltre 750 morti in 30 ore.

Da parte ufficiale si continua a dichiarare che la pace in Corea «sarà raggiunta prima o poi»; ma basta scorrere le pagine dei giornali per accorgersi che i motivi di preoccupazioni sono maggiori di quelli di incoraggiamento. «Pare di rileggere i giornali di dieci anni fa», nota melanconicamente il *New York Times*.

Truman ha passato la giornata nella sua casa di Indipendence nel Missuri e la sua attività conferma che l'avvenire non è troppo roseo: ha preparato i messaggi al Congresso, la legge contro la corruzione dei pubblici ufficiali e ha studiato il modo di impedire la proclamazione dello sciopero dei metallurgici che minaccia di arrestare a mezzanotte del 31 il lavoro delle fonderie ed acciaierie e quindi di paralizzare per molti giorni la produzione per il riarmo.

I messaggi al Congresso coi quali il Capo dell'esecutivo traccia il programma legislativo da svolgere nel nuovo anno comprendono punti assai controversi e principalmente quelli dell'aumento fino a sessanta miliardi di dollari delle spese militari nell'esercizio '52-'53 e la previsione di doverne spendere settantacinque in quello '53-'54; e sono bastate queste indiscrezioni, non confermate ma di fonte autorevole, per provocare nuove accuse di dilapidazione delle ricchezze nazionali e gettare nuovo olio sul fuoco delle passioni politiche.

Ciò è servito indirettamente per far rialzare un poco il corso delle azioni del candidato presidenziale Taft, che cerca obliquamente di apparire come l'uomo che saprà interrompere la spirale dei crescenti costi del programma di sicurezza e ridare agli Stati Uniti, ma non al mondo, la prosperità e la pace nell'isolamento.

Nonostante queste appetitose lusinghe il grosso dell'opinione pubblica rimane ancora favorevole ad Eisenhower, come rivela un sondaggio compiuto dall'istituto Gallup e dal quale si deduce che gran parte dei democratici, dei repubblicani liberaleggianti e tutti gli indipendenti, in totale, il 62% dell'elettorato, sono pronti a votare per «Ike», se il generale deciderà di presentarsi.

Finchè la situazione internazionale rimarrà oscura, dicono gli esperti, gli americani sceglieranno Eisenhower a preferenza di Taft. Vale a dire che anche il programma di maggiori spese militari (ma per le sole forze armate americane non per quelle atlantiche, poichè si prevede anzi che queste saranno ridotte nel prossimo esercizio di almeno un miliardo di dollari) finirà coll'essere accettato e cioè che la politica di Truman, di rendere impossibile la guerra mediante il rafforzamento militare dell'Occidente, è sempre approvata dalla maggioranza degli americani.

E' una politica che subirà la prova più difficile fra pochi giorni, quando Churchill si presenterà alla Casa Bianca latore di proposte e progetti per la riorganizzazione della alleanza atlantica e per le direttive da seguire nei confronti della Russia. Nessuno sa, in realtà, che cosa Churchill ha intenzione di chiedere, al di fuori dei problemi di stretta competenza anglo-americana; ma è supposizione molto accreditata che il Premier voglia tentare di convincere Truman a ricreare l'«Ufficio combinato dei capi di Stato maggiore inglesi ed americani» che diresse da Londra le operazioni dell'ultima guerra e che Churchill vorrebbe sostituire ai complicati e numerosi uffici dell'alleanza atlantica.

La supposizione, ventilata autorevolmente sulla base di informazioni ufficiali giunte da Londra nei giorni scorsi, ha provocato una immediata messa a punto, ancora anonima ma che si sa provenire direttamente dalla Casa Bianca e dal Pentagono: gli Stati Uniti «non ritengono conveniente e nemmeno necessaria la costituzione di un direttorio anglo-americano dell'alleanza atlantica». La situazione internazionale per quanto tesa e preoccupante non giustifica una misura adatta solo ai periodi eccezionali ed essa situazione anzi, può migliorare solo sviluppando il sistema di stretta consultazione con tutti i Paesi alleati, iniziata dall'amministrazione Truman, per ottenere da loro il massimo possibile contributo alla comune opera difensiva.

Se Churchill dovesse proporre, come prevedono alcuni osservatori, l'unione economica e diplomatica fra Stati Uniti e Gran Bretagna, riceverà una risposta non meno cortese ma egualmente categorica. La politica degli Stati Uniti è fondata cioè su un sistema di alleanze multilaterali e coordinate, non su un anacronistico direttorio dei popoli di lingua inglese.

Gino Tomajuoli

Dopo 5 giorni di tentativi riesce alfine a suicidarsi

Los Angeles, 26 dicembre.

Il cinquantenne Homer Hayden è riuscito a suicidarsi, dopo cinque giorni di falliti tentativi di togliersi la vita. Venerdì infatti si praticò 20 tagli ai polsi ma venne soccorso in tempo. Domenica si gettò verso un'auto in corsa ma ottenne soltanto un richiamo dal vigile. Ieri ripetè il gesto verso un tram ma il conducente riuscì a frenare. Allora incominciò ad attraversare di corsa un affollato crocicchio ma venne allontanato con la forza. La scorsa notte dopo essersi di nuovo tagliate le vene dei polsi, si è gettato dal terzo piano ed è morto.

Daladier si è sposato

Parigi, 26 dicembre.

Da persone in stretto contatto con Edouard Daladier si apprende oggi che l'ex-Primo Ministro francese, il quale conta attualmente 67 anni, si è sposato sabato scorso.

Daladier, Primo Ministro radicale al momento dello scoppio della scorsa guerra nel 1939, era vedovo ed ha due figli. La sposa si chiama Jeanne Boucoiran, ed era addetta al Ministero degli Esteri.

I cattolici francesi e la guerra difensiva

Un articolo del vescovo di Lione - La polemica su Babbo Natale

Parigi, 26 dicembre.

Il vescovo ausiliario di Lione, Mons. Ancel, un recente articolo del quale sulla «Guerra preventiva» provocò numerosi commenti nei circoli religiosi, pubblicherà nel numero di domenica prossima del settimanale cattolico *L'Essort* un articolo sulla «Guerra difensiva».

In tale articolo, mons. Ancel si sforza «alla luce degli insegnamenti dei Papi e grazie ad esempi concreti» di definire ciò che può essere considerata «una vera volontà di pace».

«La volontà cristiana di pace — egli scrive — non è solamente repulsione istintiva di fronte agli orrori ed alle atrocità della guerra: essa è soprattutto amor di giustizia. Se essa fosse solamente un sentimento umanitario, accetterebbe come legge assoluta la non violenza, impedirebbe la propria difesa e resterebbe indifferente di fronte agli ingiusti attacchi a danno degli altri. Ma essa non è solamente un sentimento: è un'autentica volontà».

Il prelato presenta poi la «guerra difensiva» con un esempio concreto. «Supponiamo — egli scrive — che l'Unione Sovietica invada la Francia. Cosa bisognerebbe pensare di un francese che rifiutasse di prendere le armi per difendere il suo Paese? Questo francese non avrebbe una vera volontà di pace e si renderebbe complice dell'aggressione».

Riportandosi quindi a quanto affermato nel suo articolo sulla «guerra preventiva», mons. Ancel precisa: «L'esempio che io offro della Russia deve essere interpretato come quello che presentai nel mio articolo precedente. Non affermo che la Russia abbia intenzione d'invadere la Francia. Faccio solamente un esempio concreto per farmi comprendere meglio».

«Mi si dirà forse: "Perchè parlare degli Stati Uniti quando si tratta di guerra preventiva e perchè parlare dell'Unione Sovietica quando invece si tratta di resistenza all'invasione?". La ragione è semplice e va ricercata nel fatto che la questione si pone in questi termini alla coscienza popolare e bisogna illuminare per quanto possibile tale coscienza. Attualmente non siamo in guerra, ma in pace e si tratta di avere una volontà di pace. Perchè i francesi siano uniti in una stessa volontà di pace bisogna che essi siano tutti contrari a qualsiasi guerra preventiva e tutti decisi a resistere sino alla morte in caso di aggressione».

Seguita ad infuriare in Francia la controversia sulla leggenda di Papà Natale; alte autorità cattoliche francesi si sono pronunciate contro. L'arcivescovo di Parigi, mons. Feltin, ha detto: «Il significato cristiano del Natale è menomato da questa leggenda che ha avuto origine nelle tenebrose selve sassoni». Anche il poeta e drammaturgo Maurice Rostand sostiene che «bisogna abolire Babbo Natale e restituire alla notte natalizia la purezza e la grandiosità che le deriva dalla nascita di Cristo».

Il noto avvocato e deputato Vincent De Moro-Giafferri è invece di altra opinione: «La persecuzione di Babbo Natale è idiota e deplorevole». Il notissimo attore teatrale e cinematografico Noel Noel favorisce anch'egli Papà Natale: «E' una leggenda affascinante alla quale sono affezionato. Quando scoprii che Babbo Natale non esisteva non mi sentii deluso perchè mi resi conto della generosità dei miei genitori». Infine il *Figaro* cita la lettera di un padre ad un insegnante che aveva detto ai suoi allievi che Babbo Natale non esisteva: «Vi prego di tenere per voi queste opinioni. Quel che Voltaire disse di Dio, io lo dico di Babbo Natale: se non esistesse sarebbe necessario inventarlo».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Oggi scade il termine per l'accordo in Corea

Ridgway autorizzato a protrarre le discussioni per 15 giorni - Un plico di posta dei prigionieri consegnato dai comunisti agli alleati

(Nostro servizio speciale)

Dalla Corea, 26 dicembre.

Giovedì a mezzanotte scade il termine di trenta giorni stabilito per la conclusione di un armistizio. E mentre da Washington giunge notizia che Ridgway è stato autorizzato ad aderire ad una proroga di quindici giorni, ove la ritenga opportuna ed utile, le due parti sono ad uno sconfortante punto morto. E gli alleati sono «scossi» per le più recenti notizie relative ai prigionieri.

Mercoledì i rossi hanno consegnato agli alleati il primo plico di posta proveniente dai prigionieri in mano comunista, ed hanno comunicato che 726 ufficiali e soldati elencati fra i dispersi non si trovano in loro mani. Di essi, dicono i comunisti, 571 sono stati uccisi dagli aerei e dall'artiglieria delle N. U. mentre venivano trasferiti ai campi di prigionia, o sono morti di malattia. Altri 152 — è stato comunicato ai delegati alleati a Pan Mun Jom — sono fuggiti dalla cattività, mentre tre sono stati rilasciati.

Frattanto la sottocommissione che studia il problema della supervisione dell'armistizio si è trovata di fronte alla questione aerea. Gli alleati insistono nell'affermare che senza il divieto di costruzione di nuovi campi nella Corea del Nord non vi sarebbe modo di impedire un incremento della potenza aerea comunista durante l'armistizio. I rossi non ne vogliono sapere di impegnarsi a non costruire aeroporti in periodo di tregua.

L'unico sviluppo favorevole nei negoziati è stato quello della consegna della posta; un plico alto trenta centimetri contenente lettere indirizzate da soldati alleati in prigionia alle loro famiglie. Si è provveduto d'urgenza a far sì che le missive raggiungano al più presto i destinatari.

Sul fronte di terra nulla di notevole: pioggia e nebbia hanno ridotto al minimo anche l'attività delle pattuglie. Gli aerei alleati hanno eseguito nelle ultime ventiquattro ore soltanto sette sortite, uguagliando il record minimo stabilito il 9 febbraio.

In merito ai possibili sviluppi futuri della situazione, si presentano queste prospettive:

1) *Proroga del termine e continuazione delle trattative, con la linea di tregua provvisoria ferma al tracciato del 27 novembre.*

2) *Fissazione di un'altra linea di tregua, in dipendenza della situazione del fronte al momento dell'accordo.*

3) *Continuazione della «guerra del crepuscolo», quale si va trascinando da tempo, nella speranza di un armistizio.*

4) *Scoppio di ostilità su vasta scala.*

Quest'ultima ipotesi è però considerata poco probabile.

p. k.

800 vittime a Chicago del traffico natalizio

Chicago, 26 dicembre.

Durante i quattro giorni di festività natalizie si sono avute oltre 800 vittime del traffico. Secondo quanto annuncia l'Istituto per la Sicurezza, questa cifra è destinata a salire.

Violento scoppio nel Rodigino in una centrale di metano

Rovigo, 26 dicembre.

Stamane, poco dopo le 7, nella centrale di produzione di gas metano Romea, sita a due chilometri da Rovigo, sulla strada provinciale di Lendinara, di proprietà del dottor Giovanni Merlo, gli operai Gino Navarro di Candido di 27 anni, Giuseppe Rizzo fu Lorenzo di 45 anni, Francesco Baltaglini di Giovanni di 25 anni, tutti di Rovigo, e Italo Vincenzi di Giovanni di 36 anni di Villamarzana, mentre stavano lavorando attorno a un compressore, da un interruttore dell'energia elettrica, a seguito di un improvviso aumento di forza della corrente, si sprigionava una scintilla che provocava l'esplosione del gas che usciva lentamente dal compressore. Durante l'esplosione [illegible] i congegni disposti alle porte e alle finestre: queste si aprirono di colpo, mandando soltanto in frantumi i vetri. Subito dopo lo scoppio, si sviluppava un incendio. I quattro operai, con le vesti in fiamme e ustionati alla faccia e alle mani, rotolandosi per terra, riuscivano a portarsi all'aperto.

L'incendio veniva subito domato dai Vigili del fuoco.

L'artista Grace Field si è fidanzata a Capri

Napoli, 26 dicembre.

Si è ufficialmente fidanzata questa sera a Capri la nota artista inglese Grace Field, proprietaria del ritrovo «La canzone del mare», con il signor Boris Alperovich, un apolide giunto in Italia giovinetto molti anni or sono per completare i suoi studi di ingegneria che, attratto dalle bellezze di Capri, si stabiliva definitivamente nell'isola. Ai primi del prossimo anno la Field si recherà in aereo negli Stati Uniti, ove si tratterrà per breve tempo e al suo ritorno in Italia, dopo essersi convertita alla religione cattolica, si sposerà.

IL FINANZIAMENTO DELL'ESERCITO EUROPEO

Un prestito internazionale sarà proposto dai tedeschi

Il Governo di Bonn per un'azione comune - La tesi italiana per la costituzione d'una federazione sostenuta da Adenauer

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 26 dicembre.

L'idea di lanciare contemporaneamente in Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo un prestito internazionale, garantito dal Governo americano, per coprire parte delle spese necessarie al finanziamento dell'esercito europeo, verrà ventilata dalla delegazione tedesca al convegno dei sei Ministri degli Esteri e delle Finanze che si riuniranno nei prossimi giorni a Parigi, per continuare le trattative di Strasburgo, e per completare i piani per la difesa europea, che dovranno essere presentati alla riunione della N.A.T.O. che avrà luogo a Lisbona il 2 febbraio.

Messi di fronte alla richiesta americana di stanziare duemila miliardi di lire per la rinascita della Wehrmacht, i tedeschi hanno deciso di far sapere senza indugio che tale richiesta è inaccettabile perchè avvierebbe la Germania verso una inflazione che potrebbe essere quasi tanto pericolosa quanto quella del primo dopoguerra.

Il Governo di Bonn crede che sia necessaria un'azione comune a Washington perchè gli americani rimettano in vigore la legge del «Lend and Lease» per fornire materiale bellico a condizioni di estremo favore ai sei Paesi della comunità europea. Gli americani dovrebbero inoltre concedere nuovi prestiti da destinare esclusivamente alle spese per il riarmo alle nazioni che più ne hanno bisogno e cioè l'Italia e la Germania. Sarà inoltre necessario fare ricorso anche al risparmio interno per finanziare l'esercito europeo, ma il nuovo prestito potrebbe avere successo solo se garantito dagli americani. In ogni caso — come scrive la *Rheinische Zeitung* — «l'esercito tedesco si potrà fare solo con denaro straniero». Da soli i tedeschi, pur essendo disposti a compiere un notevole sforzo perchè il Governo di Bonn accetta di stanziare sino a 1400 miliardi di lire, non pensano di essere in grado di sostenere tutta la spesa.

Per quanto riguarda la costituzione di una federazione europea, già decisa in linea di massima a Strasburgo, i tedeschi sono pronti ad appoggiare la tesi italiana e a chiedere che l'assemblea Costituente venga convocata per decidere quali poteri debbano essere concessi ai quattro organi della federazione: il parlamento che sarà formato da deputati eletti a suffragio universale nei sei Paesi, il consiglio di difesa formato dai sei ministri della difesa ed eventualmente anche da quelli degli esteri, il Commissario unico (che dovrebbe avere press'a poco i poteri che ha il presidente degli Stati Uniti) e la corte costituzionale. L'assemblea costituente verrà formata dai rappresentanti scelti dai sei parlamenti. Adenauer ha fatto sapere che egli sosterrà De Gasperi e Schuman i quali chiederanno che ampi poteri siano concessi tanto al parlamento federale quanto al commissario unico, mentre i Paesi del Benelux vorrebbero accentrare i poteri nelle mani dei membri del consiglio di difesa.

e. a.

Giocando con un fucile una bimba uccide il fratellino

Roma, 26 dicembre.

Nel pomeriggio della vigilia di Natale, nella campagna dei Castelli Romani, mentre la famiglia del contadino Paolo Fiore era occupata in cucina a preparare il pranzo, i due piccoli figli Gina ed Emilio di 9 e 10 anni giocavano nella camera da letto. Scorgendo il fucile da caccia del papà appeso alla parete, i due bambini se ne impossessavano. La piccola afferrava l'arma e la metteva in posizione orizzontale mentre il fratellino avvicinava l'occhio alla canna. Per una mossa il ditino della bimba premeva sul grilletto facendo partire il colpo.

Ai genitori si presentava l'orribile spettacolo del loro figlioletto esanime al suolo con il volto insanguinato e della bimba anch'essa caduta a terra per il contraccolpo che, vicino all'arma fumante, guardava inebetita senza rendersi conto dell'accaduto.

Il disgraziato padre veniva, successivamente, denunciato per omicidio colposo. Egli, infatti, data la minore età della piccola Gina, è stato ritenuto responsabile della sciagura avendo lasciato l'arma carica nella sua stanza.

Misteriosa scomparsa d'un barbiere di Villadossola

Domodossola, 26 dicembre.

Resta ancora avvolta nel mistero la scomparsa del barbiere Ferdinando Cattaneo di Villadossola: ricuperata nelle acque del canale la motocicletta, nessuna notizia si è ancora avuta del proprietario. Le acque non hanno restituito nulla, neppure il più piccolo indumento dello scomparso. I carabinieri indagano sempre attivamente e oggi hanno fermato degli individui che per ultimi furono visti confabulare con lo scomparso in un'osteria di Piedimulera. Secondo voci corse fra la popolazione, già nel pomeriggio di domenica il Cattaneo era stato visto alquanto brillo ed era già più di una volta caduto con la sua motocicletta lungo la strada del Sempione.

ULTIME DI CRONACA

Commerciante borseggiato

Il commerciante Carlo Valenzano da Bottigliera d'Asti è rimasto vittima, ieri sera, di un audace borseggio. Verso le 21,30 egli percorreva corso Regina Margherita; fermò la sua automobile nei pressi di piazza della Repubblica, e si recò in un caffè dove si trattenne per pochi minuti. Nella tasca del cappotto aveva riposto un portacarte contenente 750 mila lire in banconote e documenti importanti. Più tardi, quando già era giunto in centro, constatava la sparizione del denaro. Subito sporgeva denuncia al commissariato Moncenisio.

Motociclista in fin di vita per un incidente stradale

Il motociclista Ezio Benini di 44 anni, abitante in via Lombroso 6, è stato ricoverato ieri pomeriggio in condizioni disperate all'ospedale Maria Adelaide, insieme con l'amico Silvero Zeglio di 31 anni, domiciliato in corso Unione Sovietica 5, entrambi vittime di un incidente stradale.

Verso le 15 i due, in moto, percorrevano la piazza Repubblica diretti verso corso Giulio Cesare. Ad un tratto un passante tagliava la strada al veicolo: il Benini, che stava alla guida, perdeva il controllo e non riusciva a frenare la corsa della motocicletta, lanciata a discreta velocità. I due ruzzolarono a terra, e vi rimasero esanimi: il Benini aveva riportato la frattura della base cranica; lo Zeglio invece, contusioni multiple e choc.

Lunghe e penose sofferenze hanno stroncato il cuore buono e generoso di

Pina Olivero nata Olmo

Straziati ne dànno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, il marito prof. Gino, la sorella Rita Desio, le cognate, i cognati, i nipoti, i parenti e amici tutti e l'affezionata Angiolina. Per espresso desiderio della cara estinta la famiglia non prenderà il lutto.
Torino, 23 dicembre 1951.
Via Saluzzo 30.

Si associano al dolore del caro Gino: le famiglie Boccardi, Capussi, D'Assali, Damiaini, Ranghino, e gli amici Appendini, Barnabò, Biancato, Cassano, Crivano, Chiri, Fiori, Gastro, Maccagno, Quario, Scamosi, Scalaro, Sguario, Torazza, Torrielli.

La Casa Editrice Musicale «Augusta» annuncia con profondo dolore l'immatura perdita della signora PINA OLIVERO moglie del titolare.

Nino Conti, collaboratore affezionato della Casa Musicale «Augusta» prende vivissima parte al dolore del titolare prof. Gino Olivero.

I Negozianti di Musica e Strumenti Musicali di Torino, prendono viva parte al dolore che ha colpito il collega Gino Olivero.

L'Ass. Ital. Editori di Musica (A.I.D.E.M.) prende parte al dolore che ha colpito il suo tesoriere prof. Gino Olivero.

La Coop. C.A.M.P. prende viva parte al dolore del suo consigliere prof. Gino Olivero.

Giovanni Martini
Tipografo

non è più. Nel dolore che non ha conforto lo annunciano la moglie, le sorelle, cognati, cognate e nipoti. I funerali, partendo da via Vigone 45, si svolgeranno il 27 corrente alle ore 14,30.

L'Unione Tipografica Italiana prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del signor GIOVANNI MARTINI, suo consigliere anziano.

Martedì 25 corr. munita dei Conforti religiosi è serenamente spirata, circondata dai suoi cari, l'anima buona di

Olimpia Papino ved. Vercelli

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: Amelia, Tina col marito Pierino Gabri, Maria col marito Adelio Rolla e figli, Dino con la moglie Hélna Scharrer e figli, la sorella Cristina e fratello Pietro (in Francia), i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 9 partendo da via Santorre Santarosa 10. La cara salma proseguirà per Castelle Torinese. Si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

I coniugi Anaitte prendono viva parte al dolore dei coniugi Gabri.

Consiglio di Amministrazione, Dirigenti, Impiegati ed Operai del Laboratorio di Chimica Medica e dell'Antipiol S. A. prendono viva parte al lutto della signora Cristina Vercelli in Gabri.

La notte del 25 corr. è mancato improvvisamente l'

Ing. Giuseppe Moretti

Costernati ne dànno la triste notizia il padre, la madre, il fratello, le sorelle, cognati e nipoti. I funerali avranno luogo giovedì 27 corr. alle ore 14,30 partendo da corso San Maurizio 7. Non fiori ma opere di bene.

Mafalda e Luigi Garzino si associano al dolore della famiglia Moretti per l'immatura morte dell'amico fraterno ing. GIUSEPPE MORETTI.

Gli amici del Floris prendono viva parte al lutto della famiglia Moretti per l'improvviso decesso dell'ing. GIUSEPPE MORETTI.

Nella serena pace di Dio vive il

Cav. Barnaba Panizza

ricordato con affetto dai figli e dai parenti tutti. Una Messa di suffragio verrà celebrata nel Santuario di S. Giuseppe (via S. Teresa) il 2 gennaio 1952 alle ore 11,30, nella prima ricorrenza della di Lui dipartita.

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, cristianamente come visse, è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Carlo Zanzola
di anni 81

Angosciatissimi ne dànno il triste annuncio la moglie Teresa Genovese, la figlia Giovanna con il marito geometra Mantovani, i fratelli Gino e Enrico, i cognati Garegnani, nipoti, cugini, parenti tutti e la signora Pia Mantovani. I funerali oggi 27 dicembre alle ore 15 partendo dall'abitazione in corso Regina Margherita 183. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici Renzo, Cravino, Marcanello, Goitre, Deglio, Mattone, Genzone, Mina, Giustetto, fratelli Fenoglio, Rosingana, Pavesio, Pellerino prendono viva parte al dolore della famiglia.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Chiaro
Commerciante

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 c. m. alle ore 14.30 partendo dall'ospedale Maria Vittoria (via Médail 3). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Calva, Gaglia e Beiro prendono viva parte al lutto che ha colpito l'amico Angelo Chiaro per la perdita del suo amato Padre.

I colleghi Goitre, Mattone, Rassato, Giustetto si associano al lutto della famiglia.

Domani 28 corrente primo anniversario della scomparsa di

Paola Simondi ved. Sorba

saranno celebrate Ss. Messe alle ore 9 in Torino, S. Croce (piazza Carlina), in Alba (Duomo), in Reggio Emilia (S. Nicolò). I nipoti Molineris, Moriondo, Fontana ringraziano quanti vi parteciperanno.

Alle ore 23 del giorno 25 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Silvio Introna
Vice-direttore Credito Italiano

Ne dànno angosciati il triste annunzio la moglie Lisetta Roberi; i figli: avv. Ferruccio con la moglie Irene Geymet, arch. Bruno con la moglie Ellen Geymet; il padre cav. gr. cr. prof. Nicolò; le sorelle Bianca, Ida, Emma in Corradini col marito ed i figli; il fratello gr. uff. Guido ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 14.30 di oggi 27 corr. partendo dall'abitazione di c.so Trento 11 per il Tempio Valdese. Si dispensa dalle visite.

... fattasi sera Gesù disse: passiamo all'altra riva.
(Marco 4 - V. 35)

Il Credito Italiano ha il profondo dolore di annunziare la perdita del dott. SILVIO INTRONA, vice direttore della Sede di Torino.

Il giorno 25 corr. è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Agostino Ruvolo

A funerali avvenuti ne dànno il triste annuncio: figli, nipoti e parenti tutti. La Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 28 c. m. alle ore 10 nella chiesa di Gesù Nazzareno. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento a quanti vollero onorare la cara memoria.

Impiegati e Maestranze della «Industria Tessile Piemontese» si associano al dolore del loro Titolare per la perdita del suo caro Padre.

Il 23 dicembre, col conforto dei SS. Sacramenti, improvvisamente volava al Cielo a glorificare il Divin Redentore l'anima eletta di

Franca Callea

Ne dànno il triste annunzio a funerali avvenuti, mamma, papà, sorelle, fratelli, cognati e parenti tutti. La famiglia ringrazia chi prese parte al suo grande dolore e chi ricorderà la cara estinta nelle sue preghiere. Un particolare ringraziamento alle Pie Suore Figlie di S. Eusebio che le furono di grande conforto.
San Grisante di Crescentino.

Oggi, alle ore 16, munito dei Conforti religiosi, serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Bertinetto
di anni 72

Addolorati ne dànno il triste annunzio la moglie Adele Sarti coi figli Emilia, Giulio con la moglie Clelia ed Elvira, il nipotino Giorgino. I funerali avranno luogo venerdì 28 corr., alle ore 14,30, partendo da via Caraglio 17. La famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri è cristianamente mancata all'affetto dei suoi cari

Raffaella Salami n. Napoli

Ne dànno il triste annunzio il marito Mario; i figli Alfonso, Armando e Angelo; le nuore, i nipotini ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 28 corr., alle ore 10,30, partendo da via Denina 2. Serva la presente di ringraziamento.

Dopo lunga malattia spegnevasi il 25 corrente

Marietta Segre ved. Ortona

Dànno il doloroso annuncio la figlia Nucci col marito Sergio Lusena e figlie, il figlio Silvio con la moglie Ada Dellatorre e bimbi, i fratelli Augusto e Rodolfo, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
Torino Casale M. 26 dic. 1951.

E' mancato ai suoi cari il
Professore emerito dell'Università

Vittorio Cian
Senatore del Regno

Al suo spirito cristiano ed italiano pregate la pace dei Cieli: i figli: Gilda col consorte Attilio Garino Canina e figli Franco con la consorte Ada Imberti e Vittorio Alberto con la consorte Luisa Gazzera. La fedele Orsola Delfino. I funerali avranno luogo il 28 dicembre ore 14.30 presso la Cappella del Cimitero Generale di Torino.
Procaria (Ceres), 24-12-1951.

Il generale Pietro Gazzera, l'ing. Giovanni Gazzera e consorte, il pittore Romano Gazzera e consorte, la dott.ssa Linda Gazzera e consorte (Argentina) prendono parte al dolore del caro Alberto.

Il dott. Eugenio Gerardi e famiglia si associa al dolore della famiglia Cian.

Il 25 dicembre, dopo breve malattia, munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale è serenamente spirata

Beatrice Rodino ved. Bogino

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio i figli: Filiberto e famiglia, Ida; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. Un particolare e riconoscente ringraziamento al rev. don Amedeo, al medico curante dr. Mastrorocco, alle signore Cassolo e Gaya che tanto amorevolmente l'assistettero. I funerali avranno luogo il 27 corr. alle ore 10,30 da corso Duca degli Abruzzi 30, indi la cara salma proseguirà per Bossolasco. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, solo cinquantenne è mancata

Nilda Montà nata Perotti

La piangono desolati il marito Giovanni, i figli Marisa e Leonarda, la mamma e il suocero e i parenti tutti. I funerali avverranno in Viù venerdì 28 alle ore 10. La presente serve anche di ringraziamento.
Viù, 26 dicembre 1951.

Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Aleardo Ferrando

la moglie con immutato dolore lo ricorda a quanti gli vollero bene e ne apprezzarono la grande bontà. La Messa di suffragio avrà luogo il giorno 28 c. m. alle ore 9 nella chiesa del S. N. di Gesù (corso Regina Margherita 701).

Le famiglie Marengo e Bonfante profondamente commosse per il tributo di affetto e di cordoglio tributate alla cara scomparsa

Margherita Marengo nata Bonfante

ringraziano le autorità civili e religiose, gli enti e le associazioni di Cherasco, l'Ordine dei Medici di Torino, la direzione sanitaria della MA&F, la direzione generale della STIPEL, le maestranze della Ditta Figli di F. Caetani, i coinquilini di via Pastrengo 17 e tutte le persone che con la loro presenza, con scritti, con fiori e con preghiere hanno partecipato al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare al prof. dott. Franco Dematteis per l'affettuosa assistenza prodigata alla cara Estinta. La Messa di trigesima verrà celebrata in Torino il giorno 19 gennaio alle ore 10 nella parrocchia della Crocetta ed a Cherasco il giorno 21 gennaio alle ore 10 nella parrocchia di San Pietro.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bacolla nata Basso

Affranti ne dànno il triste annuncio il figlio Luigi con la moglie Teresa Audino e la piccola Donatella che tanto amava, i parenti tutti. I funerali giovedì 27 corr. alle ore 14.30 da via Vittorio Amedeo 11. La Messa di settima sarà celebrata nella chiesa parr. di S. Barbara alle ore 8.30 di mercoledì 2 gennaio.

Il Viaggiatore e i Dipendenti della Ditta Luigi Bacolla si associano al dolore del loro titolare per la morte dell'amata madre.

Partecipano al dolore della famiglia Bacolla gli amici: famiglia Antoniotti, Boeri, Gerbella, Ginestrone, avv. Maggiolli, Sardi, Spandre.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Battista Bena
di anni 63

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Elisabetta Balbo, la figlia Maria col marito Giovanni Miglietta e bimbo Marco, il figlio Sergio con la fidanzata Marisa Griva, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti, e l'affezionata famiglia Miglietta. I funerali avranno luogo in Settimo Tor. partendo da via Torino 3 giovedì 27 corr. alle ore 15.30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Martedì 25 c. m., munito dei Conforti religiosi, è serenamente spirato, circondato dai suoi cari

Carlo Menegatti
di anni 41

Inconsolabili lo piangono: la moglie Elisabetta Barberis; i fratelli Stefano, Angelo, Amelio, Ines, Clara e Orsolina con le loro famiglie; il cognato Giuseppe Barberis e famiglia; i parenti e amici tutti. I funerali oggi alle ore 16 partendo da via Santena (Ospedale Molinette). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Weber

Lo piangono: la moglie Giuseppina Battaglino; i figli: Roberto con la moglie Angelira (a San Paolo, Brasile); Maria Teresa con il marito avv. Luigi Ferro e gli adorati nipotini Maria, Enrica e Ferdinando; Giorgio; la sorella Augusta Borra e famiglia; i nipoti ing. Augusto Brunner e famiglia, Seline Costa e famiglia; i parenti tutti. I funerali avverranno venerdì 28 corr., alle ore 14,30, partendo da via Antinori 1 bis.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei SS. Sacramenti, è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Antonio Fiorio

Angosciati ne dànno il triste annuncio la moglie Antoinette Bressiano; le figlie Elvira ved. Meciani con il piccolo Gigi, Maria Teresa; i fratelli Giuseppe, sac. Lorenzo, Serafino; la sorella Maria; le cognate, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 28 corrente, alle ore 9, partendo da via Vassalli Eandi 9.
Torino, 26 dicembre 1951.

Nel giorno di Natale è mancato ai suoi cari

Carlo Borca
di anni 88

Straziati ne dànno il doloroso annuncio la moglie, i figli Vanna e Piero, la sorella e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali avranno luogo stamane alle ore 9 partendo dall'Ospedale di S. Vito.